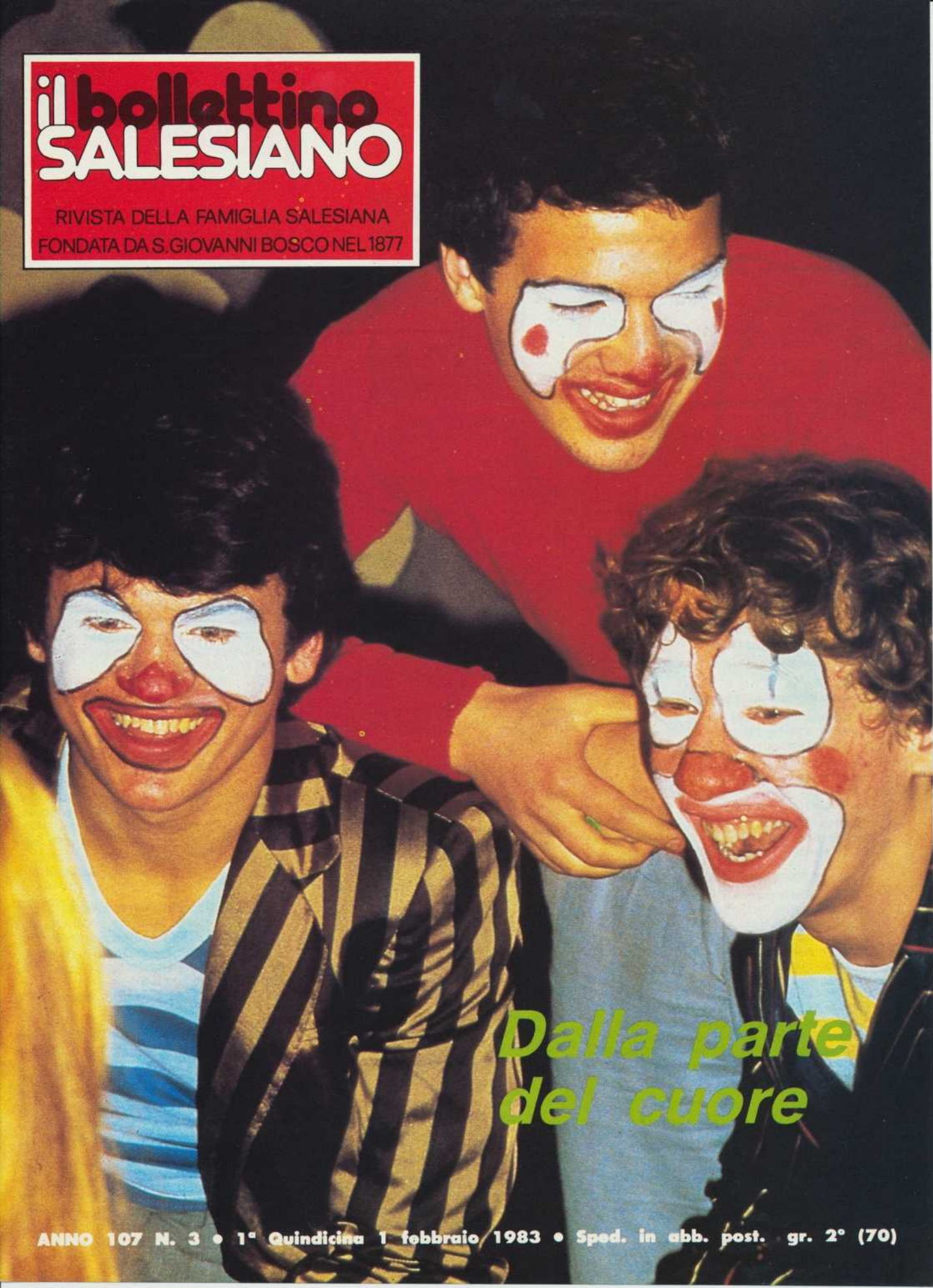


il bollettino SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
FONDATA DA S. GIOVANNI BOSCO NEL 1877

A photograph of three young men dressed as clowns. They are wearing white face paint with exaggerated features like large eyes, red noses, and wide, open-mouthed smiles showing their teeth. The man in the background wears a red shirt. The man on the left wears a striped shirt. The man on the right is being playfully pinched on the cheek by the man in the background. The background is dark and out of focus.

*Dalla parte
del cuore*



SOMMARIO

SCRIVETECI

IL BOLLETTINO SALESIANO

Rivista della Famiglia Salesiana

Fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Carlo Borgetti - Gaetano Nanetti - Luciano Panfilo - Dora Pandolfi - Cosimo Semeraro - Saverio Stagnoli.

Collaboratori: Nino Barraco - Elia Ferrante - Domenica Grassiani - Adolfo L'Arco - Angelo Paoluzzi - Francesca Tiziani - Domenico Volpi.

Fotografia: Fulgenzio Ceccon

Archivio: Guido Cantoni

Propaganda: Giuseppe Clementel

Diffusione: Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione: Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa: Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

☆ Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana.

☆ Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori - Viale dei Salesiani 9 - 00175 Roma - Tel. (06) 74.80.433.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Sudafrica** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela**.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.



1 FEBBRAIO 1983
ANNO 107 - NUMERO 3

In Copertina:

I Barabba's Clowns (foto Ceccon). Servizio pag. 18-21.

Don Bosco è notizia, 3-8

ITALIA / Un docente universitario exallievo si fa prete, 3

Corso di base per operatori in educazione, 3

L'anticamera dei santi, 4-5

Alessandria, un monumento a Don Bosco, 6

Un organo alla Sacra Famiglia di Firenze, 6

Seminario di studio sul «volontariato», 6
Una borsa di studio per ricordare un coadiutore, 6

A Pasqua i Cooperatori in Terrasanta, 6
Il Rettor Maggiore tra i coadiutori del Lazio, 6

PALESTINA /

Un ricordo da Betlemme per tutti, 3

HONG KONG /

L'uccisione di don Lomazzi, 3

OLANDA / Le vetrate di Den Haag, 5

SPAGNA / Nuova presenza nella Guinea Equatoriale, 6

Un francobollo a ricordo del centenario, 6

CILE / L'Università di Santiago «laurea» don Gambino, 6

ARGENTINA / Il santuario di Trelew, 7

INDIA / Visita di don Scrivo, 7

PROTAGONISTI /

Arigatō, don Livia!, 8-11

«Un poverello alla porta di Don Bosco», 22-25

ATTUALITÀ /

850 milioni di uomini combattono per sopravvivere, 12-14

EDITORIA SALESIANA /

Incontrando Angela Diana Tornieri, 15-17

VITA SALESIANA /

Dalla parte del cuore ovvero I Barabba's Clowns, 18-21

Universitari in famiglia, 26-27

STORIA SALESIANA /

Don Bosco a Pinerolo, 29-32

RUBRICHE: Scriveteci, 2 - Filo diretto con, 4 - Qualche tempo fa, 7 - Libri e Riviste, 28 - I nostri morti, 33 - I nostri santi, 34 - Solidarietà, 35

Spettabile Direzione,

la presente offerta è per il Bollettino. Ho incominciato a leggerlo da bambina, circa 50 anni fa in casa di mia mamma ora defunta. Quando arrivava, ricordo che lo prendevo in mano leggendolo spesso anche due volte. Poi mi sono sposata emigrando in America. Quattro anni fa, non volendolo, trovandomi in un Istituto Salesiano, l'ho rivisto e l'ho chiesto a quel direttore. È stato come San Giovanni Bosco mi avesse detto: ti dò di nuovo il mio Bollettino, ora lo puoi leggere. Cordiali ossequi ed auguri di buon Natale.

Lembo Del Vento Maria
Maracaibo (Venezuela)

Spettabile Direzione,

la mia tarda età con le inevitabili conseguenze, mi impedisce una continua e attenta lettura. Prego così sospendere l'invio del BS che per molti anni mi è stato maestro della verità e del bene. Ho spedito ultimamente una piccola offerta. Ringrazio, con tanta sincerità, codesta Direzione e auguro al BS che faccia a tante anime, il bene che ha fatto a me.

Felice Combriani, Camerino (MC)

Spett. Amministrazione,

in casa nostra arrivano, per ragioni diverse, due numeri del «Bollettino», uno al nome di chi scrive e l'altro al nome di mia moglie come risulta dai listelli degli indirizzi. Non mi sembra giusto trattenerli entrambi. Vi pregherei perciò depennare un indirizzo. Mandateci invece sempre l'altro che leggiamo con molto piacere. Grazie.

Paolo Giudici, Gallarate (MI)

Carissima redazione, avendo avuto modo di leggere qualche copia del BS, trovandolo molto interessante ho deciso di chiedervi per favore di abbonarmi a questa rivista che mi può essere di grande aiuto...

Maurizio Niccoli, Molvena (VI)

Sono tutte lettere dalle quali traspare una comune convinzione: l'utilità e la preziosità del BS. A tutti diciamo il nostro grazie e a tutti raccomandiamo una diffusione capillare della rivista avendo sempre cura che essa non vada perduta. Al Signor Combriani suggeriamo di passare la rivista ad altri.

Il naturale invecchiamento di parte dei nostri lettori esige continue nuove immissioni di «abbonamenti». Che ne direste se ogni lettore procurasse un indirizzo nuovo al quale inviare il BS?

DON BOSCO È NOTIZIA

ITALIA

Un docente universitario exallievo si fa prete

Il 18 dicembre 1982 il professor Francesco Brugnaro, giovane docente di filosofia all'Università di Padova è stato ordinato sacerdote. La notizia è stata accolta con profonda gioia dalla Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco che ha avuto il professor Brugnaro — il quale ha studiato al Manfredini di Este — fra i suoi più attivi dirigenti.

In particolare il professor Brugnaro si è distinto in una valida esperienza di autogestione che l'ha portato anche ad essere preside dello stesso Istituto Salesiano che l'aveva visto allievo.

A don Brugnaro sono giunti particolari auguri dal Rettor Maggiore don Egidio



Viganò e dal Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana don Giovanni Raineri.

Nelle foto: alcuni momenti della indimenticabile giornata.



Corso di base per operatori in educazione

In collaborazione e con il patrocinio del CNOS l'Ispettorato salesiano del Lazio ha organizzato un Corso biennale per operatori in educazione.

Il Corso, coordinato dal centro ispettoriale di pastorale giovanile, punta a preparare educatori formati ad

un quadro globale di educazione, professionalmente aggiornati e aperti ad autentici ruoli di animazione nel territorio. Il Corso ha la durata biennale con 120 ore di lezione complessive: 60 per il primo anno e 60 per il secondo.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: *Centro Ispettorale di Pastorale Giovanile, Via Marsala, 42 - Roma.*

PALESTINA

Un ricordo da Betlemme per tutti

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha voluto celebrare le Festività Natalizie in Terra Santa per un incontro con le comunità salesiane di quel Paese e per alcuni giorni di preghiera e meditazione.

A Betlemme — ha scritto don Viganò — si contempla la culla della speranza. Qui, dal calore di una umile famiglia, è stata lanciata nei secoli la vittoria del bene e il significato della storia.

In adorazione — prosegue

ancora il Rettor Maggiore comunicando la sua esperienza — sento viva la rappresentanza di tutti i confratelli e dell'intera Famiglia Salesiana. Con fiducia ho chiesto: luce e potenza di fede per gli Animatori, le Comunità formatrici, l'Università Pontificia Salesiana; maggiore iniziativa pedagogico-pastorale con particolare riferimento alla predilezione per i giovani, alle vocazioni e al Progetto-Africa; la corresponsabilità capitolare con Don Bosco fondatore per il Capitolo Generale 22°.

Nella foto: don Egidio Viganò a Gerusalemme: ha in mano un ramoscello d'olivo.



HONG KONG

L'uccisione di don Lomazzi

Dopo 50 anni di generoso impegno missionario, don Silvio Lomazzi, milanese, il 29 dicembre 1982, è stato assassinato da un drogato.

Don Silvio — sul quale contiamo di tornare — era

giunto ad Hong Kong proprio quando il Paese attraversava un'eccezionale esplosione demografica. Su invito del Vescovo, don Lomazzi da oltre vent'anni lavorava tra i centomila drogati di Hong Kong. Uno di essi, forse in crisi di astinenza, l'ha ucciso e poi andava ripetendo: «Ora ho perso anche il mio migliore amico».

Lei è Sindaco in un piccolo comune (Pedara, in provincia di Catania): quali sono i problemi che affronta?

In questo momento le difficoltà sono tante che è quasi impossibile amministrare. Penso che non ci sia differenza fra piccolo o grande comune. Identiche infatti sono le responsabilità, le opere da intraprendere.

Lei è exallievo e cooperatore salesiano. Ciò aggiunge qualche cosa al suo fare politica?

Io penso che sia la prima cosa. Se mi occupo di politica lo debbo proprio a questo. Sono stato spinto ad occuparmi della «cosa pubblica» proprio perché i Salesiani mi hanno educato a mettere i miei talenti a servizio degli altri. Sono in politica appunto per realizzare ciò che mi ha insegnato e detto Don Bosco. Le sembrerà strano, ma non sono iscritto a nessun partito: vado avanti con l'amore del prossimo proprio così come mi hanno insegnato i Salesiani e sono stato eletto in buona parte con i voti della mia Unione Exallievi.

Ci sono occasioni per affrontare il problema dei ragazzi e dei giovani?

Cerco di utilizzare tutte le possibilità. Un esempio? Eccolo. La legge regionale prevede la possibilità di creare Parchi Robinson, attività sociali e didattiche a servizio dei giovani. Sto cercando di realizzarli così come cerco di aiutare il locale oratorio. C'è miglior Parco Robinson di un oratorio salesiano?

Quando poi mi trovo davanti a un giovane mi sforzo di stabilire un rapporto tra fratello e fratello così come avviene nei cortili salesiani: i ragazzi del mio paese sanno che possono contare sul loro sindaco.

Facendo il sindaco, l'«estrazione» salesiana lo ha aiutato?

In un primo tempo l'impatto con «il pubblico e il politico» è stato duro. Poi ho incominciato ad applicare gli insegnamenti di Don Bosco cercando di smussare con l'amore fraterno ciò che c'era di più aspro. Ho annullato qualsiasi barriera.

Io mi sento salesiano, quando posso — ...ho moglie e figli — vivo anche



con loro. Cerco di applicare quello che so e quello che potrebbe essere utile e necessario.

Come giudica la politica?

A prima vista può sembrare qualcosa di assurdo e di impossibile. Se poi la fai tua nel senso che riesci a stabilire un rapporto diretto con gli altri cittadini, tra fratello e fratello, allora perfino l'impossibile diventa realizzabile tenendosi sempre in quella linea di condotta che non può mai mettere in discussione valori morali irrinunciabili.

Se si vuole è possibile fare una politica «onesta». Del resto una politica che si ispira all'amore del prossimo può avere soltanto... leggeri incidenti di procedura. ■

egli dice di sentirsi ripetere di continuo: Come camminano i «nostri santi»? «Domanda generica — osserva don Fiora — a cui non si può dare che una risposta generica, ma confortante: tutte le nostre cause (20 di salesiani e suore FMA, 5 di non salesiani) sono «vive» ossia sotto studio, aperte a procedere avanti, non bloccate dalla deludente formula «si accantonino» (reponatur)». E già qualcosa.

Ogni causa però ha un suo proprio «iter». Bisogna individuarla nel punto particolare del suo lento ma progressivo procedere. Per ciascuna causa il postulatore presenta sempre al più presto la necessaria documentazione e se occorre la aggiorna, sollecitandone poi di continuo l'esame. È questo il suo compito più impegnativo. Se una causa appare ferma, ciò non si deve in genere al frapporto di specifiche difficoltà; è invece perché le cause sono numerosissime, ognuna con la sua collocazione secondo la data di presentazione, e quindi ognuna attende il suo turno d'esame presso i consultori. Dato il numero delle cause, la quantità di pratiche per ciascuna, la serietà con cui viene affrontato il lavoro... può succedere che una causa attenda fino a dieci e più anni il turno di esame da parte dei consultori. Rari infatti sono i casi in cui una causa sia messa in attesa per vere difficoltà inerenti, benché talora se ne verifichino. «Nonostante le attese, che possono sembrare logoranti e perciò rendere poco «attuali» le cause, noi — chiarisce don Fiora — possiamo registrare con riconoscenza buoni passi avanti in quest'ultimo anno.

«I due fatti più importanti — aggiunge il nostro Postulatore — sono in primo luogo la proclamazione delle virtù eroiche della Serva di Dio Teresa Valsè Pantellini FMA, che ha così il titolo di «Venerabile»; in secondo luogo, come già è stato annunciato, la concessione da parte del Papa che si possa procedere alla beatificazione di mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario, martiri in Cina, senza il miracolo che dapprima era stato richiesto. Al S. Padre è già stata presentata la domanda perché di fatto voglia procedere alla beatificazione concessa. Attendiamo che ne venga fissata la data: forse (speriamo) en-

ITALIA

L'ANTICAMERA DEI SANTI

Un colloquio con don Luigi Fiora, Postulatore generale per le cause dei santi della Famiglia salesiana, ci consente di «fare il punto» sui vari candidati agli onori degli altari nella casa di Don Bosco. A che punto è l'«iter» dei rispettivi processi? Domanda semplice, che ha bisogno di svariate risposte.

C'è qualche movimento — anche se non c'è rumore — nella sfera della santità salesiana: parliamo della santità con l'aureola, quella da altari per intenderci. Circa la

quale fu chiesto una volta a uno scrittore cattolico: «A che servono i santi?». Egli rispose: «A deliziare l'anima». Vero. Però servono anche a ravvivare la Fede, a rendere più amabile la Chiesa, a spronare e orientare nel tortuoso cammino della vita. Quanto alla Famiglia salesiana, sono la sua ricchezza più preziosa, i testimoni e interpreti più fedeli del carisma.

Il Servo di Dio Filippo Rinaldi, quando fu ordinato prete, si propose di leggere ogni anno la vita di un santo. Fu tanto fedele all'impegno che morì tenendo sottomano la vita dell'oggi beato Michele Rua, suo predecessore

alla guida dei salesiani. Don Rinaldi predilesse e consigliò alcuni libri preferenziali di spiritualità, pur non possedendo oltre il vissuto una specifica cultura spirituale e ascetica. Furono i santi a indicargli il cammino della santità. «Prassi», questa che ci stimola ad attingere alcune informazioni di attualità sul diagramma o (perché no?) «pentagramma» della santità salesiana.

Avanti con «pazienza». A don Luigi Fiora dunque, Postulatore generale delle cause di santità promosse dai salesiani e dalle suore Figlie di Maria Ausiliatrice, andiamo a porre la domanda che

tro il 1983. L'evento però dipende sia dagli impegni generali del Papa, sia anche dal progresso di altre cause, data la consuetudine ormai invalsa di non isolare ma unire insieme la proclamazione di più Beati o Santi».

Venerabili «eroi». Le altre cause salesiane? Ci risponde don Fiora: «Per il Beato don Rua e per i ven. C. Namuncurà, A. Beltrami, A. Czartoryski e ora anche per la ven. Valsè Pantellini le rispettive cause sulle «virtù eroiche» sono concluse. Null'altro resta da fare presso la S. Congregazione dei Santi. Si aspetta solo il «miracolo» necessario per procedere alla Beatificazione o Canonizzazione...». Ma sono in corso vari altri processi. «Già entro la fine dell'82 — dichiara il nostro postulatore — era prevista dalla Congregazione Plenaria dei cardinali la discussione sulle virtù eroiche

tente dicastero vaticano. L'iter procede bene sveltito da ultimo sia con la dispensa dal Processo Apostolico, sia con la concessione di disporre degli stessi documenti già proposti per la introduzione della causa anche per l'indagine sulle virtù eroiche: il che riduce notevolmente i tempi di lavoro verso il primo traguardo della «venerabilità». Trattandosi di una causa singolare e particolarmente «attuale» che evidenzia soprattutto i problemi dell'adolescenza e della famiglia, anche questo potrebbe contribuire ad accelerare i tempi...».

A don Fiora, immerso tra le carte, poniamo ancora una domanda sul SdB *don Filippo Rinaldi*. Il Postulatore emerge dalla sua montagna di documenti: tutte pagine che per l'appunto riguardano il terzo successore di Don Bosco. «Di don Rinaldi — egli prende a dire — è stato stampato il sommario del processo apostolico ed è già stata preparata la documentazione (informativa) sulla eroicità di virtù. Entro pochi mesi dovrebbe quindi essere immesso nei turni delle cause in attesa di discussione sulle virtù eroiche. Circa il presunto miracolo a lui attribuito — sottolinea inoltre don Fiora — è già stato precisato altre volte che si sono fatti due processi (diocesano e apostolico), ma la S. Sede non se ne occuperà che dopo il riconoscimento ufficiale delle virtù eroiche del Servo di Dio...».

Schiera che incalza. Veniamo a *Simone Srugi*, arabo palestinese, nazaretano di rito melchita, conterraneo di Gesù. «In dicembre — dice don Fiora — termina il processo apostolico, eseguito con molta diligenza ed entusiasmo dal Patriarcato Latino di Gerusalemme, e visto con palese simpatia sia dai Melchiti sia in genere dal mondo arabo. Vengono poi le cause di mons. *Luigi Olivares*, di don *Luigi Variara*, del polacco-brasiliano p. *Rodolfo Komorek*, della coop. *Alexandrina da Costa*: tutte in attesa — tra molte altre — di venire esaminate per la cosiddetta «Introduzione della causa presso la S. Sede». Il Promotore ha fatto le obiezioni, si sono presentate le risposte, resta il problema del loro... turno, che potrà venire entro un anno o due. Momentaneamente restano sospese le cause di *don Luigi*

Mertens e dei *Martiri spagnoli*, che però si spera di riprendere al più presto.

«Del processo a mons. V. *Cimatti* si è provveduto a fare la «Copia pubblica» dei documenti. Sugli scritti del SdB i due «Censori» hanno dato un giudizio positivo e lusinghiero. Anche di *Artemide Zatti SdB* si sta preparando la «Copia pubblica» e l'esame degli scritti: per questo SdB si è ai primi passi della causa, dopo il Processo di Viedma. Ancora in corso è il Processo di suor *Eusebia Palomino FMA* presso la curia diocesana di Huelva (Spagna), il cui Tribunale conduce la pratica con diligenza e interesse, anche per le proporzioni sempre più vaste

che va prendendo la devozione popolare verso la SdB. Per *Maria Troncatti FMA* è stata preparata tutta la documentazione necessaria ad ottenere dalla S. Congregazione il «Nulla osta» per l'inizio del Processo in Ecuador.

Una «novità» riguarda le nostre cause meno avanti nell'iter. Poiché la S. Congregazione per le Cause dei Santi — come annunciato dal card. Casaroli (Oss. Rom. 24.11.82) — ha preparato una riforma per lo svolgimento (si dice più «snello») delle Cause stesse, se ne attende la promulgazione per impostare questi nuovi processi secondo le norme che presto entreranno in vigore».

M. B.



Don Luigi Fiora

della Serva di Dio *Dorotea de Chopitea-Serra*. Il prolungarsi di altri lavori processuali ha fatto rinviare la nostra causa ai primi mesi dell'83. Nel frattempo i consulenti in data 6 luglio '82 hanno fatto un ultimo esame degli atti, con esito favorevolissimo e quindi con prospettive ottimistiche per gli sviluppi.

«Anche per la Serva di Dio *Caterina Morano FMA* si dovrebbe procedere entro l'83 all'esame delle virtù in vista del titolo venerabile. L'ampia documentazione è stata preparata da tempo. Quanto alla giovane *Laura Vicuña*, si tratta di una causa vista con molta simpatia dal compe-



OLANDA

Le vetrate di Den Haag

Il BS del mese scorso ha pubblicato come inserto centrale alcune vetrate olandesi sulla vita di Don Bosco. Qualche lettore ci ha chiesto ulteriori informazioni che diamo volentieri.

Nel secondo anno di guerra mondiale l'aspirantato salesiano di Leusden veniva confiscato dai tedeschi. Si pensò allora di trasferire a Ughelen — in una villa dove da poco l'ispettorato olandese aveva aperto il suo primo noviziato — tutti gli aspiranti, gli studenti in filosofia e in teologia: circa duecento persone.

Con l'aiuto di due cooperatori di Utrecht, Frans van Seumeren e Nico Jongerius, i novizi cominciarono a costruire delle grandi baracche di legno... prelevato da treni tedeschi svuotati nelle foreste di Ughelen che divennero dormitori, sale di studio, refettorio, cappella. Erano molto povere e modeste ma in quei tempi a quei giovani salesiani sembrò una reggia.

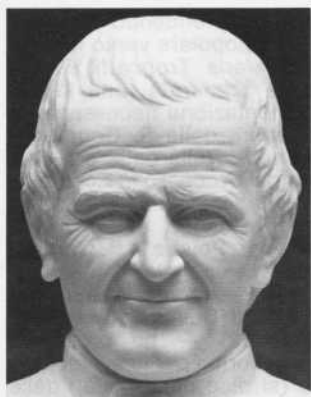
Dopo la guerra i salesiani

rimasero ancora per ben 15 anni abbellendo con l'aiuto di cooperatori e amici come meglio si poteva. Così vennero realizzate delle grandi finestre divise in nove parti con le sei parti inferiori formanti una unità apribile. L'uno dopo l'altro i finestrini di mezzo vennero sostituiti da vetri istoriati dell'artista Jan Mengelberg. La Casa di Ughelen venne abbandonata nel 1959 e le vetrate vennero trasferite al nuovo aspirantato di s'Heerenberg.

Purtroppo nel 1971 si dovette abbandonare anche questa casa. Fu allora che le vetrate — ad eccezione di quelle sulla vita di Don Bosco affidate alla casa ispettorale di Den Haag e pubblicate sul BS italiano di gennaio — furono sparse per tutte le case dell'ispettorato.

Le vetrate di Mengelberg sono così diventate care ai salesiani olandesi: un segno di trovarsi a casa, certamente, ma soprattutto la memoria di un passato ricco di sacrifici e speranze.

Nella foto: uno schizzo della Casa di Ughelen preparato da don Jan van Schagen.



ITALIA

Alessandria, un monumento a Don Bosco

Gli ammiratori e devoti di Don Bosco non si stancano di erigergli monumenti. L'ul-



timo dei quali ci è giunta notizia, è questo di Alessandria.



Un organo alla Sacra Famiglia di Firenze

La Chiesa della Sacra Famiglia di Firenze si è recentemente arricchita di un nuovo organo. L'occasione è stata data dalla ricorrenza del XXV anniversario della morte di don Torquato Tassi primo parroco della Chiesa e appassionato musicista.

Il presbiterio della stessa chiesa poi si è ulteriormente abbellito con un meraviglioso Coro in noce della fine del 1600, assegnato dalla sezione fiorentina dell'Ordine del Santo Sepolcro. L'inaugurazione è avvenuta il 4 di-

cembre e per la circostanza l'attuale parroco don Vito Fabbian ha organizzato una serie di concerti.

Nella foto: il nuovo organo e il Coro della Chiesa Sacra Famiglia di Firenze.

Seminario di studio sul «volontariato»

Dal 5 al 6 marzo e dal 12 al 13 marzo 1983, rispettivamente per il Nord e il Sud Italia, a Brescia e a Castellammare di Stabia, si svolgerà un seminario di studio sul «volontariato».

L'incontro è organizzato

dall'Ufficio Nazionale per l'animazione Missionaria che per incarico degli Ispettori Salesiani d'Italia coordina le attività legate al settore missionario. Al convegno sono invitati a partecipare Salesiani e giovani. Esso è articolato attorno agli interventi di Enzo Melegari che parlerà su «Il Volontariato internazionale e il laicato Missionario» e di don Luigi Zulian che parlerà su «Criteri di selezione e linee per la formazione e l'inserimento in ambiente di missione dei volontari» e sulla possibilità di un «Volontariato Salesiano».

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Don Armando Lucato, Salesiani «Astori», 31021 Mogliano Veneto (TV), Tel. (041) 450023.

Una borsa di studio per ricordare un coadiutore

In occasione del XXV della morte del salesiano coadiutore missionario signor Giuseppe Gazzoli, è stata istituita una borsa di studio.

La notizia sarebbe quasi... normale se questa borsa non fosse stata creata da un gruppo di anziani dell'Istituto Geriatrico di Rodigo (MN) dove è anche ricoverata la sorella Maria.

Il signor Gazzoli nacque a Rodigo nel 1913 e morì a Cuenca in Ecuador nel 1957. In molti lo ricordano ancora per la sua non comune bravura professionale — fu un ottimo artista... del legno e della musica — e per il suo spirito religioso.

A Pasqua i Cooperatori in Terra Santa

L'Ufficio nazionale dei Cooperatori Salesiani ha organizzato un viaggio in Terra Santa in occasione della prossima Pasqua ed esattamente dal 27 marzo al 4 aprile 1983. Malgrado tutti gli avvenimenti e le cronache, questo Paese continua ad essere una terra di speranza.

Chi fosse interessato al viaggio-pellegrinaggio può rivolgersi a: Ufficio Nazionale Associazione Cooperatori Salesiani, Viale dei Salesiani 9, 00175 Roma, Tel. (06) 7480433.

SPAGNA

Nuova presenza nella Guinea Equatoriale

L'Ispettorato Salesiano di Madrid ha accettato l'aper-

tura di una nuova opera in Guinea Equatoriale. Si tratta del Seminario minore di Banapà. La richiesta di aprire quest'opera era venuta da parte del Vescovo e del Nunzio in Guinea ma è stato durante la Visita del Consigliere Generale don Sergio Cuevas che si è presa tale decisione condivisa, naturalmente, dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò.

Il Seminario di Banapà — che si affianca all'altra opera di Malabo — è l'unico di tutta la Guinea Equatoriale e si aggiunge anche alle due opere aperte in quel Paese dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Un francobollo a ricordo del Centenario

Il Ministero delle Poste spagnolo ha voluto ricordare



con l'emissione di un valore bollato di 14 pesetas il centenario della presenza salesiana in Spagna. Il francobollo è stato realizzato dalla Fabrica Nacional de Moneda y Timbre. Il bozzetto riassume il monumento al Santo dei giovani eretto anni fa nella città di Vigo per iniziativa degli Exallievi.

Pur non essendo degli esperti filatelici siamo in grado di assicurarvi che il francobollo è perfettamente riuscito dal punto di vista tecnico e dà un ulteriore tocco di qualità alle riuscitissime manifestazioni salesiane spagnole in occasione del centenario di apertura della prima casa in quella Nazione.

CILE

L'Università di Santiago «laurea» don Gambino

La Pontificia Università Cattolica del Cile ha confe-

rito il dottorato «honoris causa» al salesiano don Vittorio Gambino in riconoscimento dell'intenso lavoro svolto da questi nella Diocesi di Santiago. In nove anni di impegno come responsabile delle scuole cattoliche don Gambino ha operato una autentica trasformazione della teoria e della prassi della formazione cristiana degli alunni delle scuole cattoliche.

Quanti hanno seguito

quell'esperienza educativa sono testimoni — si legge nella motivazione — della profonda trasformazione religiosa operata da don Gambino attraverso la sua azione pastorale, i suoi scritti e la sua azione tra gli insegnanti ed i genitori. Soltanto in Italia — prima di andare in Cile don Gambino ha operato presso il Centro Catechistico Salesiano di Leumann — ha fatto 65 pubblicazioni.



ARGENTINA

Il Santuario di Trelew

Questa struttura avveniristica è parte del Santuario che sta sorgendo a Trelew nel Chubut in onore di Nuestra Señora del Carmen Ma-

dre de la Paz. La Chiesa — che sorge su un terreno donato da un benefattore del luogo, il signor Melesio Gonzales — oltre a servire la domanda religiosa del popolare quartiere Barrio Norte, sarà un centro di irradiazione mariana.

INDIA

Visita di don Scrivo

Il Vicario del Rettor Maggiore don Gaetano Scrivo dal 10 novembre al 6 dicembre 1982 si è recato in Thailandia e in India per un incontro con i Salesiani di quei Paesi.

Nelle foto: don Scrivo viene «inghirlandato» da don Augustine Maa Ennore (Madras).



ITALIA

Il Rettor Maggiore tra i Coadiutori del Lazio

L'Ispettorica Romana anche nel 1982 ha ripetuto una simpatica iniziativa avviata ormai da tre anni: l'incontro di don Egidio Viganò con i salesiani coadiutori del Lazio. L'incontro è avvenuto il 14 dicembre presso l'Istituto Pio XI di Roma, una Casa dove la presenza dei confratelli coadiutori è veramente determinante.

A nome di tutti ha dato il benvenuto il signor Vespa che ha voluto rinnovare la fedeltà a Don Bosco dei confratelli coadiutori. Don Egidio Viganò ha quindi «raccontato» le impressioni del suo ultimo viaggio in America, Asia e Australia, sottolineando il fatto d'essere stato accolto ovunque con molta simpatia e gioia e soprattutto d'aver visto una Congregazione Salesiana fortemente impegnata a realizzare la missione di Don Bosco.

QUALCHE TEMPO FA...

Pubblichiamo in questa rubrica fatti, fatterelli, curiosità raccolti rileggendo le pagine del Bollettino Salesiano dalla sua nascita, nel lontano 1877.

Finalmente in Patagonia! - Festa grande in casa salesiana sul finire dell'estate 1879: i missionari inviati da Don Bosco sono penetrati in Patagonia, la remota regione quasi inesplorata, che ha rappresentato l'obiettivo perseguito per tanti anni. «Eccoci finalmente in Patagonia — scrivono esultanti i missionari in una lettera pubblicata dal Bollettino — giuntivi mediante l'aiuto di Dio dopo un viaggio di 328 leghe (1.700 chilometri circa) fatto quasi sempre a cavallo, soffrendo fame, sete, insonnia, cui si aggiunse il freddo glaciale che ci tormentava e irrigidisce le ossa». Ma quelle fatiche, quelle sofferenze sembrano dissolversi di fronte ai risultati conseguiti: «Abbiamo convertito e battezzato molti pagani fra gli indios, che non avevano mai visto un sacerdote». Per meglio far partecipi i lettori di un così importante avvenimento, il Bollettino inizia la pubblicazione di una serie di articoli che illustrano tradizioni, costumi e avvenimenti della Patagonia «vastissima regione dell'America del Sud, che costituisce il territorio più australe che vi sia sul globo».

Predecessori di... Bernacca - La presenza salesiana in Patagonia e nella Terra del Fuoco viene utilizzata per assegnare ai figli di Don Bosco un compito singolare: la realizzazione di un servizio meteorologico. Fu lo stesso Don Bosco ad acconsentire, nel 1881, e «senza molte pratiche burocratiche inutili» — come scrive il segretario della Società internazionale di geografia — a una proposta della stessa Società, rivolta a fare affidamento sui missionari salesiani per creare una rete di stazioni meteorologiche in Patagonia. Questo dimostra, annota il Bollettino «che la Religione Cattolica, lungi dall'essere nemica delle scienze profane come vanno vociferando taluni o maliziosi o ignoranti, ne è invece amicissima». E così i salesiani, oltre ad assolvere ai loro consueti compiti, diventarono i... Bernacca dell'Ottocento in Patagonia.

PIGY

di DEL VAGLIO



arigatō, don Livia!



«Tuam nescio»: non conosco la tua ora. Così, sul quadrante dell'orologio nella torre campanaria di Monreale. Quella di don Leone Maria Liviabella, il decano dei Salesiani in Giappone, ormai la conosciamo: ora 8,53 di domenica 28 novembre 1982. Si è spento serenamente nell'ospedale cattolico Jiseikai di Numabukuro in Tokyo, ed un nostro amico ha voluto inviarci il seguente «reportage».

Don Leone Maria Liviabella era uno dei salesiani più popolari in tutto il mondo. Incaricato di assicurare le pubbliche relazioni di quella Ispettorìa, egli era riuscito a tessere una rete di simpatia e di aiuti all'opera salesiana in Giappone, della cui origine egli era stato non solo testimone, ma anche protagonista, a fianco di due grandi Salesiani: Mons. Vincenzo Cimatti, oggi Servo di Dio, e don Antonio Cavoli.

Nel ricordo che dedica a don Leone Maria Liviabella, BS vuole rendere omaggio indistintamente a tutti i missionari del passato e del presente e offrire ai propri lettori motivi di riflessione su una lontana provincia della Chiesa, che, oltre al ricordato Mons. Cimatti, ha visto fiorire grandi figure come Padre Massimiliano Kolbe, recentemente assunto alla gloria degli altari.

Domenica 28 novembre 1982. A Tokyo è una fresca e tersa giornata di sole. Non c'è vento. Gli aceri già rosseggianno nel generale trascolorare del fogliame.

La sera precedente ero stato a visitare don Liviabella, ricoverato nell'ospedale cattolico Jiseikai sin dal 20 luglio, e mi ero stupito nel vedere sei confratelli del paziente affollare la cameretta.

Mi dicono che alle 17 erano stati chiamati d'urgenza: la pressione dell'infermo era scesa a 50. Tuttavia, dopo una iniezione, si evidenzia una lieve ripresa. Sono

andato via alle 22, con l'assicurazione che per la notte non si prevedeva pericolo.

La mattina, di buon'ora, mi avvio verso l'ospedale. Istintivamente mi decido di andarvi in macchina anziché col trenino. Tale scelta mi ha permesso di essere testimone del piissimo transito di un santo sacerdote. A raccogliere l'ultimo respiro di don Liviabella è stata la gentile Tomie Yamaguchi, una giovane infermiera che, a un certo punto, s'è messa a piangere pur continuando a tenergli la mano con filiale devozione. Il pallore della morte conferisce

una marmorea purezza ai marcati lineamenti virili di quella chiara e onesta faccia, a me simpaticamente familiare. Quando mi chino per baciarne la fronte, don Liviabella è ancora caldo. Lo ringrazio della benedizione che egli era solito rivolgermi, come saluto, al momento del commiato serale.

La tristezza, allora, ha ceduto il posto ad una imprevista, consolante serenità. Fuori, nell'aria immota, splende ormai alto il sole, nella quiete domenicale della metropoli.

Arriva, intanto, di corsa, l'ispettore salesiano, don Bernardo Yamamoto. Commosso, dichiara: «Don Liviabella è appena morto. Egli ha fatto molte cose nel nostro Paese. Non trovo le parole adatte per esprimere il nostro cordoglio. Preghiamo per Lui. Ed Egli preghi per noi, per tutti i giapponesi. Ricordo che Egli è stato fra i primissimi missionari e ha lavorato per noi, specialmente per i giovani salesiani. Raccomando di pregare per Lui, affinché la Sua anima possa essere ricevuta dal Padre Eterno».

Uno accanto all'altro arrivano il direttore della casa di Mikawagima, don Giovanni Mantegazza, e il signor Leone Kawashima, il fedelissimo discepolo di don Liviabella, del quale ha voluto assumere il nome cristiano; e poi,

tutte insieme, le *rondinelle di Miyazaki*, le cosiddette «cavoline» (dal nome del fondatore), cioè quelle stesse Suore della Carità, che hanno assistito, anche durante la notte, don Liviabella, nell'ultimo periodo di degenza.

Rivestito dei sacri paramenti, con due corone del Rosario tra le mani e, sopra di esse, una immagine dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, don Leone Maria Liviabella chiude, così, la sua operosa giornata di 56 anni di apostolato missionario e 61 di sacerdozio, al servizio del Signore e per il bene del Giappone...

I funerali, il 30 novembre, saranno solenni e registreranno un'alta partecipazione di clero e di fedeli. I giornali giapponesi danno notizia della scomparsa del decano dei Salesiani in Giappone. In Italia molti amici di don Liviabella vengono informati dalla radio, e così sono numerosi i messaggi di cordoglio che giungono appena all'indomani delle esequie.

* * *

Era, forse, una settimana piena di sole anche quella del 16 febbraio 1926, quando, alle ore 11, i nove pionieri salesiani giungono alla stazione ferroviaria di Miyazaki, prima tappa del loro apostolato.

A ciascun missionario viene riservata una carrozzella, e così tutti sfilano processionalmente: don Cavoli, don Tanguy, don Piacenza, don Liviabella, don Margiaria, i coadiutori Gaschino, Merlino e De Mattia e, da ultimo, il capomissione don Vincenzo Cimatti.

Dopo i «Banzai» (evviva) dei ragazzini festanti, li attende, però, una casa di legno, e poi, nella povertà e nella ristrettezza, una vita di preparazione, di nascondimento e di sacrificio.

Negli anni successivi, ciascuno seguirà la propria strada, nell'ambito del grande progetto salesiano in Giappone. Così don Liviabella sarà a Nakatsu, a Miyazaki, a Beppu, in Mancuria (con i giapponesi colà residenti) e poi a Tokyo. Ma il lavoro di quei primi nove missionari e di quelli che giungeranno in seguito e di quegli altri salesiani che scaturiranno dalle vocazioni giapponesi, rimane

DALLE LETTERE DI DON LIVIABELLA...

...nunc dimittis!

Dopo la grazia di ricevere ogni giorno nel mio cuore Gesù Eucarestia, l'aver ricevuto l'abbraccio del Papa, il Vicario di Gesù in terra, mi vengono spontanee sulle labbra le parole del vecchio Simeone: «*Nunc dimittis...*». Quale dolce impressione per l'abbraccio paterno che Papa Giovanni Paolo II si degnò concedermi, avendo saputo che ero missionario in Giappone da 55 anni e ricordavo 60 anni di sacerdozio! Questo è avvenuto alla fine del pranzo del 24 febbraio 1981 in Nunziatura, presenti il cardinale Casaroli, un Cardinale polacco, il Nunzio, l'Arcivescovo di Tokyo e altri otto sacerdoti, tra i quali l'ispettore salesiano don Bernardo Yamamoto ed... io. Quest'onore di sedere a pranzo col Papa, ascoltare la sua piacevole conversazione, lo devo alla premurosa bontà del Nunzio Mons. Mario Pio Gaspari che vuole tanto bene ai figli di Don Bosco.

Il giorno precedente, alle ore 15, il Papa dall'aeroporto di Haneda-Tokyo, si recò direttamente alla Cattedrale rigurgitante di sacerdoti, religiosi e religiose. Prima di entrare, rivolse in lingua giapponese (cosa che commosse tutti gli animi) un caldo messaggio, interrotto più volte da scroscianti applausi. In Cattedrale, dopo il «Benvenuto» dato dall'Arcivescovo di Tokyo, il Papa rivolse ai sacerdoti e religiosi presenti un discorso seguito poi dal «Credo» in latino, cantato a voce spiegata da tutta l'assemblea. Egli impartì la Benedizione Apostolica e in quel momento ricordai parenti, confratelli e benefattori. Così, alle molte grazie ricevute in 60 anni di sacerdozio, posso aggiungere la felice coincidenza d'aver potuto ricevere la benedizione e l'abbraccio del Papa nella mia terra di missione!

Il suo posto in Paradiso è prenotato...

Sto mandando il bel calendario giapponese del 1982 con la scritta: Ripetiamo con don Liviabella nel suo giubileo di diamante: «Maria Immacolata Ausiliatrice, aiutaci a sempre operare alla maggior gloria di Dio e alla salvezza delle anime».

Un mio caro exallievo ha scritto: «Il Signore Le conceda ancora molti anni di vita operosa; tanto il Suo posto in Paradiso è già prenotato e non può levarglielo nessuno».

Un caro benefattore, nato il giorno dell'Immacolata: «Spero di trovarci uniti nella preghiera Lei con i Suoi 60 anni di sacerdozio ed io coi 69 anni di età». Mons. Cecchi: «Le auguro di poter raggiungere il secolo in buona salute per il maggior bene delle anime». Don Ricceri: «Maria Ausiliatrice Le ottenga la gioia di celebrare giocondamente e nella riconoscenza tanti centenari».

Ho ricevuto rallegramenti ed auguri, con intenzioni di messe e offerte speciali, da direttori della società di «Propaganda Fide» di grandi diocesi ed archidiocesi d'America.

Alcuni, per il sessantesimo, hanno composto e inviato poesie

Parecchi dei miei benefattori hanno una bella età avanzata. Uno di essi: «Don Cimatti fu amatissimo mio professore di scienze e di canto. Caro amico, siamo ormai due vecchietti nelle mani miracolose di Dio e, nella via tracciataci, seguiamo, come è possibile, quella luce che ci guida alla eterna meta. Il 17 luglio 1981 conterrò i 93 anni. Prego Don Bosco, al quale unisco don Cimatti, per farmi campare così come oggi, sino alla fine del 1991 e... giù di lì».

Il mio antico professore di teodicea, don Garelli, con i suoi 97 anni, ed anche il confratello don Bardelli, di Hong Kong, con la stessa età, mi danno coraggio ad imitarli.

Uno dei Superiori Maggiori, scherzando, mi ha invitato a festeggiare con lui il suo 80° compleanno nel 1999. Io avrei 103 anni; non so se il Signore mi lascerà in vita. Per parte mia, non posso rifiutare l'invito del superiore!



Don Leone Maria Liviabella.

organicamente unitario, espressione della generosa dedizione di Mons. Cimatti, il quale — pedagogo e costruttore — ha saputo dar vita a una fioritura mirabile di uomini e di opere.

Oggi, in Giappone, la Società Salesiana ha 130 religiosi; 24 case; 11 scuole materne; 1 scuola elementare; 5 scuole medie; 4 scuole secondarie superiori; 1 università;

7 parrocchie; 1 casa editrice.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice contano 270 religiose; 19 case; 8 scuole materne; 5 scuole elementari; 5 scuole medie; 5 scuole secondarie superiori e 1 università.

I lettori di questo Bollettino, i quali hanno intrattenuto rapporti epistolari con don Liviabella, attraverso le offerte a lui dirette, hanno contribuito al sorgere o al consolidarsi di questa rete di attività, prevalentemente volta alla educazione della gioventù. Infatti, coerentemente con l'insegnamento di Don Bosco e con lo spirito delle Costituzioni, la Famiglia Salesiana, continua a privilegiare il settore educativo, pur sapendo che la maggioranza degli allievi sono non cristiani. Tale azione, però, esercita un notevole influsso sulla loro vita e, per cerchi concentrici, sulle famiglie e sulla stessa società, le quali finiscono per recepire, a poco a poco, i valori cristiani.

Dice un *haiku* (breve poesia giapponese di diciassette sillabe): «Seminai una mandorla amara / quando tornai / v'era un mandorlo in fiore». Senza bisogno di tornare, don Liviabella ha potuto vedere questa metamorfosi ancora nel corso della sua esistenza. E ne ha avuto anche conferma un anno fa, quando — come già in altre



Una foto ricordo dinanzi alla Chiesa dove sono stati fatti i funerali.

sedi — a Tokyo il 6 dicembre 1981 è stato festeggiato il 60° della sua ordinazione sacerdotale. Istituzioni ed amici — tanti, tantissimi amici — hanno tributato al venerando patriarca espressioni di stima e di affetto.

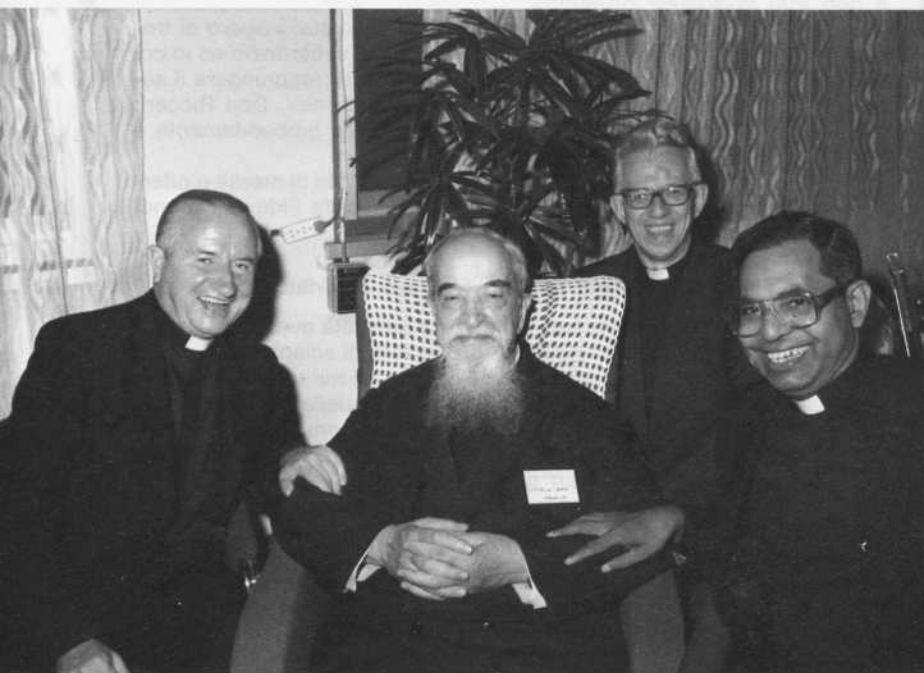
Nel febbraio del 1981, in occasione della visita del Papa in Giappone, il titolare della Nunziatura apostolica in Tokyo, Mons. Mario Pio Gaspari, amico ed exallievo dei Salesiani, invita don Liviabella a colazione. Giovanni Paolo II riserverà al benemerito missionario un paterno abbraccio. Il brano che viene riportato in altra pagina del servizio, riflette la commossa gratitudine dell'operaio del Signore, che, come il vecchio Simeone, dice: *Nunc dimittis!*

Nel marzo del 1982 don Liviabella incontra a Tokyo il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, e qualche mese dopo, già ricoverato in ospedale, riceve le insegne di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

* * *

Chi era don Liviabella?

Era nato a Corridonia, in provincia di Macerata, il 20 marzo 1896, ed era entrato nella Società Salesiana, diciassettenne, nel 1913.



Il grande missionario circondato dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò (a sin.), dal Segretario di questi, don Botta e dal Consigliere Regionale don Panakezham.



L'Ispettore salesiano del Giappone dà l'ultimo saluto a don Liviabella.

Fisicamente era un uomo robusto, possente, solenne. A conferirgli maggiore compostezza contribuiva la candida barba, ora candida, sempre accuratamente pettinata. Nell'anima era un uomo sereno, dal temperamento tranquillo e dal cuore generoso. Parlando, scandiva le parole e dava loro un certo vigore tonico, rivelando con ciò, inavvertitamente, le sue origini da una famiglia di musicisti, quali, appunto, erano stati il padre (autore di un noto inno a Don Bosco), il fratello Lino e la sorella Livia.

Come sacerdote, sentiva profondamente l'esigenza della carità secondo la illustrazione paolina del canto dell'Amore. Una confessione fatta con lui «ricaricava» l'anima. Quel che raccomandava sempre era di aiutare tutti e di vedere in tutti l'aspetto buono.

Parlare con lui era piacevole: egli sapeva gratificare l'ospite di attenzioni e di piccoli utili doni. Delle persone che evocava, vive o defunte che fossero, diceva sempre e soltanto bene. Manteneva un costante colloquio umano con tutti i suoi numerosissimi corrispondenti.

Mia madre — che ebbe cuore missionario e, a questo titolo, intrattenne con don Liviabella un intenso e prolungato carteggio,

quasi trentennale — quando fu degente in una clinica a Vallauris, in Costa Azzurra, si vide, inaspettatamente, recapitare uno di quei delicati quadretti su seta, con i quali l'onnipresente missionario esprimeva, ad un tempo, l'amicizia verso il destinatario e il proprio amore per questo Giappone, che sentiva ormai come suo.

Credo che una delle sue ultime uscite serali sia avvenuta per una mia conferenza su Garibaldi, nel maggio del 1982. Don Liviabella dava, infatti, all'amicizia un ca-

rattere religioso e nella sua franca benevolenza nei miei riguardi vedevo un riflesso dell'inalterata stima che egli conservava per mia madre, considerata e menzionata come ancora in vita.

E poi era ottimista: il secondo brano lo dimostra chiaramente. Applicava alla lettera un detto di Don Bosco: vivere come se dovete morire stasera; lavorate, però, come se dovete vivere sempre.

* * *

Era una bella domenica, fresca, piena di sole e senza vento...

In Italia, dove subito ho telefonato la triste notizia, c'era stato tempaccio. Forse il Giappone, pur allineato climaticamente con il nostro Paese, ha voluto fare un'eccezione. Quando un santo entra in Paradiso, anche la natura fa festa.

Pochi soltanto lo chiamavano Padre. Tutti noi lo chiamavamo don Livia, troncandogli il cognome come si fa con gli sportivi. E, così, sportivamente, continueremo ad invocarlo. Anch'io, ricordandolo, vorrò dirgli (come, con voce commossa, don Mantegazza, durante la liturgia funebre) e gli dirò grazie in giapponese. Per tante cose, ma, per quanto personalmente mi riguarda, soprattutto per il suo alto, limpido, indimenticabile magistero di amicizia.

Arigatō, don Livia!

Pietro Insana

DON LEONE MARIA LIVIABELLA

20 marzo 1896 - nasce a Corridonia, prov. di Macerata

15 settembre 1913 - prima professione religiosa

8 dicembre 1921 - Ordinazione sacerdotale

Febbraio 1926 - arrivo in Giappone

dal 1927 al 1931 - parrocchia di Nakatsu

dal 1931 al 1936 - parrocchia di Miyazaki

dal 1938 al 1941 - parroco a Miyazaki

dal 1943 al 1948 - parroco a Dairen (Manciuria)

dal 1948 al 1954 - parroco a Beppu

dal 1956 al 1962 - parroco a Meguro-Himonya

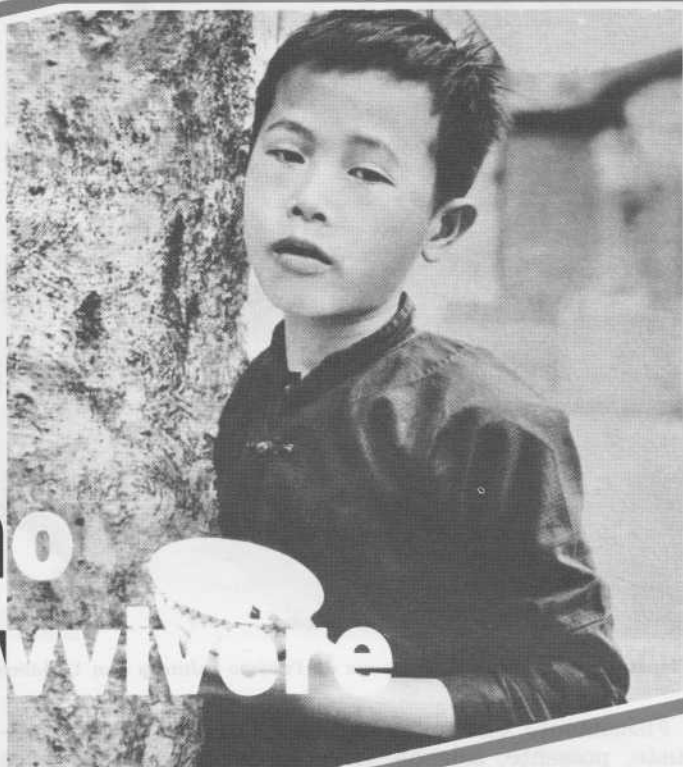
dal 1962 al 1968 - Direttore a Mikawashima

dal 1968 al 1982 - Incaricato della propaganda dell'Ispettorato giapponese

28 novembre 1982: ritorno alla casa del Padre.

850 milioni di uomini combattono per sopravvivere

Milioni di persone
bussano alle nostre coscienze
e ci chiedono un impegno
e una testimonianza.



Febbraio 1880, poco più di un secolo fa. «Afflitti padri, desolate madri si presentano quasi ogni ora ai nostri Ospizi di carità, perorando con eloquenza che non ha pari affinché i loro figli non periscano. In uno di questi giorni, una povera donna ci si gettava in ginocchio e tra le lagrime e i singhiozzi ci diceva: 'Deh! mi tolga dallo straziante spettacolo di veder morire i miei figli'. E tra le altre innumerevoli dovemmo esaudirla. Cosicché oggi tutte le case salesiane sono rigurgitanti di giovani ricoverati. E come li manterremo?».

Abbiamo tratto l'amara cronaca dal «Bollettino Salesiano», che la pubblicava in quel lontano 1880 nel pieno di un inverno crudo e prolungato. Ma ecco un altro brano, non meno denso di accenti dolorosi: «Muove a pietà il leggere e il vedere le miserie in cui giacciono tante povere famiglie. Quanti senza beni di fortuna o senza lavoro non hanno più da mangiare, intirizziscono dal fred-

do, muoiono di stenti! Non è raro l'udire che or qua or là si sono trovate persone morte di fame o spente dal gelo».

Queste erano le miserie che affliggevano l'Italia cent'anni fa, abbattendosi su masse di indigenti nelle città e nelle campagne. Oggi, per 850 milioni di persone sparse in tanti paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, l'inverno della fame e della povertà si prolunga per dodici mesi all'anno, e ogni anno si salda al precedente senza che la primavera giunga a rendere più umane la loro esistenza. L'Italia del 1880 è relativamente lontana nel tempo, i paesi della fame sono lontani nello spazio, anche se oggi le distanze si sono accorciate. Diventa perciò arduo, specie nelle nostre attuali condizioni di vita, certo non facili per molti, ma non così tragicamente a contatto col bisogno urgente di un pezzo di pane, ricomporre in noi stessi l'idea del livello di povertà in cui si trovavano prostrati, a quei tempi, tanti italiani, e del grado di miseria in cui vive, oggi, gran parte delle po-

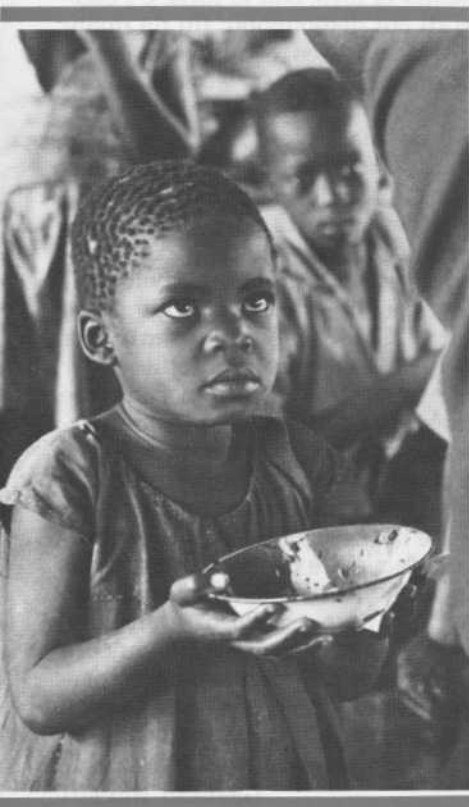
polazioni nei paesi del Terzo Mondo.

Abbiamo tutti sentito parlare dei «popoli della fame», abbiamo visto le scene atroci dei bambini che si reggono malamente su gambe scheletriche, il ventre rigonfio, lo sguardo spento. Ciò nonostante stentiamo a immaginare che ci sia, ora, su questa nostra stessa terra, una massa sterminata di uomini, donne, bambini quotidianamente alle prese con il problema assillante della sopravvivenza, che si nutrono quando possono e come possono, che trovano riparo in abitazioni che è improprio definire case, privi di qualsiasi servizio igienico, che si dissetano attingendo acqua dalle pozzanghere imputridite dietro la capanna, che sanno di avere una vita media non superiore ai quarant'anni, privi della possibilità di accedere all'istruzione, esposti a tutte le malattie senza poter contare su medici e medicinali, condannati in un perenne stato di insicurezza.

Eppure questa è la realtà che tutti possono riscontrare in molti paesi del Terzo Mondo, specie

nelle aree più povere, nel Burundi come nell'Alto Volta, nel Ruanda come nel Bangladesh, dove il reddito pro-capite non supera le 90 mila lire l'anno. Questa è la palla al piede che il mondo si trascina dietro da alcuni decenni, anche se continua a proclamare ai quattro venti di volersene liberare. E che è destinata ad appesantirsi sempre più in assenza di drastici interventi. La FAO, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'agricoltura, prevede infatti che nel 2000, se non interverrà nel frattempo una inversione di tendenza, gli affamati nel mondo diventeranno un miliardo e 300 milioni.

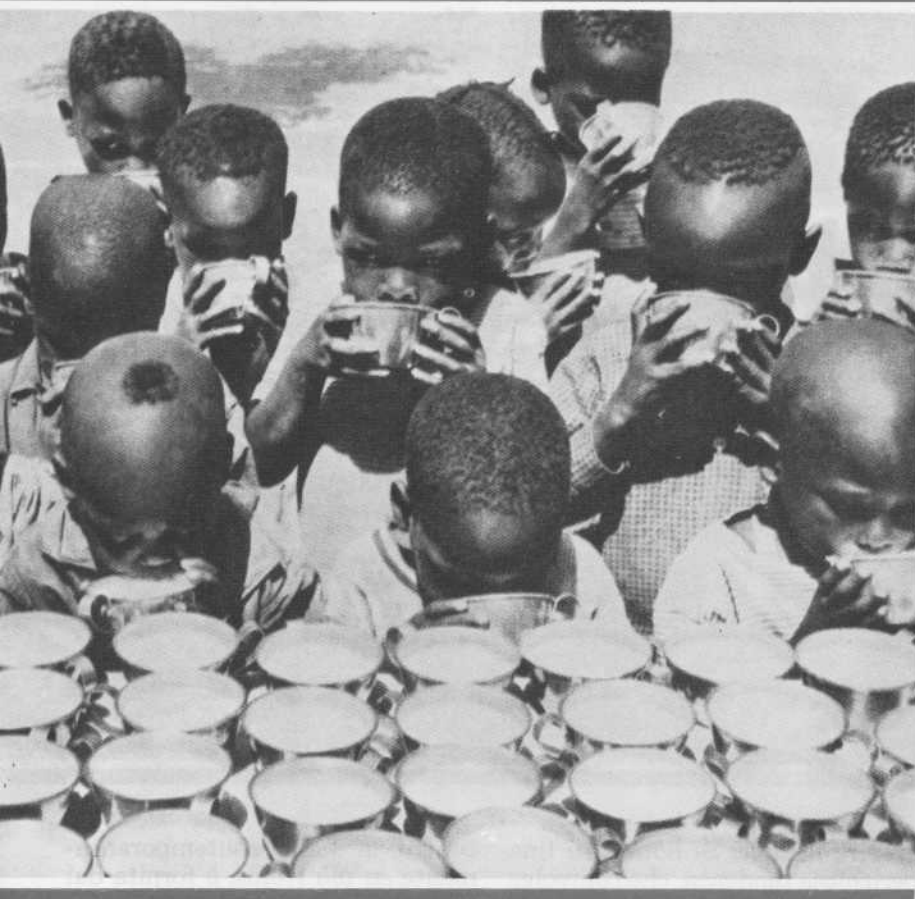
Di fronte all'ampiezza smisurata della tragedia, può accadere di essere travolti da un angoscioso senso di impotenza: ma che cosa posso fare io, da dove incomincio, quale contributo posso dare per concorrere a sradicare dal mondo la malapianta della fame e della miseria? È uno stato d'animo comprensibile, non deve stupire. Coloro stessi che già sono impegnati sul campo, se concordano nella diagnosi sembrano entrare in crisi allorché si tratta di stabilire la strategia più idonea ad ag-



gredire il male. Si nota anzi una pericolosa tendenza, che coinvolge un po' tutti, a privilegiare il proprio metodo d'azione fino a sollecitarne una specie di adozione generalizzata, a scapito dei metodi praticati da altri. È un atteggiamento, questo, rivelatore di una parziale conoscenza delle molte sfaccettature del problema fame, e comporta, di conseguenza, il rifiuto di riconoscere che si può agire all'interno di esso affrontandolo da più lati. Si lotta contro la fame operando con grandi progetti di sviluppo (ed è compito specifico delle organizzazioni internazionali), ma anche facendo leva sulle microrealizzazioni (settore particolarmente adatto alle organizzazioni non governative), promuovendo un nuovo ordine economico internazionale (ed è l'obiettivo, finora purtroppo fallito, delle trattative fra paesi ricchi e paesi poveri), ma anche intervenendo con aiuti d'emergenza laddove si siano create situazioni di urgente bisogno (ed è compito di enti e organismi in grado di fare appello alla sensibilità dell'opinione pubblica).

La riprova che è possibile agire

contro la fame contemporaneamente su più fronti, è fornita dai missionari salesiani. In tutti i continenti dove oggi sono sparsi, essi si impegnano, con lo stesso slancio dimostrato nell'Italia del 1880, per procurare il pane a chi ne ha immediato bisogno, e, ad un tempo, agiscono sul lungo periodo contribuendo a eliminare, con l'istruzione impartita ai giovani, una delle cause prime della miseria e, quindi, della fame: l'ignoranza. «I destinatari del mio lavoro sono i più poveri, gli abbandonati, coloro che hanno fame», scrive una volontaria di Don Bosco dall'Argentina. Dal Cile, un missionario chiede di essere aiutato a sfamare «i miei ragazzi che hanno bisogno di cibo». Nella missione di Jowai, in India, i missionari hanno dissodato 110 acri di terra per sistemarvi cinquanta famiglie prima ridotte alla fame. Orfanotrofi, ospedali, lebbrosari, ricoveri, asili nido, tutte opere che concorrono ad alleviare la miseria di tanti esseri umani, sorte a Timor come in paesi africani, a Papua-Nuova Guinea come in America Latina, sempre fra e per i poveri e i diseredati.



Ma la fame è spesso figlia dell'ignoranza. L'analfabeta, colui che ignora le tecniche agricole capaci di meglio sfruttare la terra, chi è incapace di comprendere ciò che bisogna cambiare per migliorare la vita propria e dei suoi figli, chi è costretto a subire i soprusi dei potenti perché non conosce i suoi diritti e non è perciò in condizione di farli valere, chi si lascia trascinare nell'adozione di modelli di vita estranei alla cultura nella quale è nato e vissuto, tutti costoro sono le prede preferite della miseria e della fame. Ed è noto che quando si parla di analfabetismo nel Terzo Mondo ci si trova di fronte a percentuali che raggiungono livelli astronomici, si tocca facilmente in alcuni paesi il 90 per cento della popolazione.

Non ha forse detto Paolo VI, nella «*Populorum Progressio*», che «l'educazione di base è il primo obiettivo di un piano di sviluppo»? Ed è stato lo stesso Pontefice a definire l'analfabeta «uno spirito sottoalimentato». In que-

sto quadro si possono apprezzare nella giusta luce le iniziative e le opere dei missionari salesiani (ma non solo di essi, ovviamente) nei paesi del Terzo Mondo. Scuole, aziende di addestramento agricolo, Centri professionali, sono altrettanti contributi al superamento del sottosviluppo. Contributi validi perché durevoli, consolidati nel tempo. Educare e formare significa, per dirla con il famoso adagio cinese, sfamare la gente insegnando come si fa a pescare il pesce, mettere chi ha fame nella condizione di fare da sé, piuttosto che restare passivo in attesa di ricevere il pesce da altri. Come tutti i proverbi, anche questo contiene una mezza verità. È vero che bisogna insegnare a pescare, ma a colui che sta imparando a maneggiare la lenza, il pesce che gli serve per sfamarsi nel frattempo occorre darglielo.

Ciò per dire che il processo di educazione è un ottimo, indispensabile investimento diretto a eliminare il sottosviluppo, e quindi

vincere miseria e fame, ma non esclude, anzi presuppone, l'aiuto nell'immediato. Combinati insieme, i due elementi rappresentano una soluzione valida. «La fame di istruzione — ha scritto Paolo VI nel Messaggio all'Africa — non è una realtà meno deprimente della fame di alimenti». Purtroppo, molti paesi del Terzo Mondo, a causa della scarsità di mezzi finanziari o per una non oculata utilizzazione delle risorse disponibili, non sono in grado di assolvere al compito, certamente gravoso, di fornire a tutti i giovani l'istruzione. L'UNESCO calcola che ci siano nel mondo 121 milioni di ragazzi che non frequentano alcuna scuola. A questa enorme carenza, il mondo moderno potrebbe agevolmente sopperire solo se decidesse di destinare alla costruzione di scuole una piccola parte dei 600 miliardi di dollari che annualmente brucia nella costruzione di armi.

Ma non possiamo ragionevolmente attenderci che i reggitori del mondo rinsaviscano di colpo e agiscano secondo ciò che anche il semplice buon senso suggerisce. Allora bisogna che ciascuno faccia la sua parte. I salesiani stanno facendo la loro, con le forze e i mezzi di cui dispongono, fin da quando Don Bosco cominciò a raccogliere ragazzi per istruirli e dar loro un mestiere che li mettesse al riparo dal rischio di patire la fame. Di fronte al dramma che si consuma nel mondo, alla sua spaventosa vastità, ai giganteschi problemi che solleva è comprensibile che si possa essere colti dallo smarrimento. Che cosa posso fare? Ciò che è importante per ogni uomo, ma soprattutto per ogni cristiano, è di non rimanere inerte. Si può agire in prima persona, si possono sollecitare le autorità di governo perché destinino una parte delle risorse del paese a chi è nel bisogno, si può contribuire a facilitare con l'aiuto materiale il lavoro di quanti già operano sul campo a prezzo di grandi sacrifici. Ma l'importante, ancora una volta, è di non rimanere inerti. Perché l'inerzia, in questo caso più che in altri, è soltanto il frutto arido di un colpevole egoismo.

Gaetano Nanetti

incontrando **Angela Diana Torrieri**

Ecco quanto ci ha detto
la scrittrice Diana Torrieri
il libro che la SEI gli ha pubblicato
è un best seller.



Lo confesso: non conoscevo Diana Torrieri. L'assegnazione di un prestigioso premio letterario, il «Fregene» 1982 a «Vivendo Anna» mi ha spinto a conoscerla e a saperne di più.

Per il tramite di don Francesco Meotto, direttore editoriale dell'Editrice torinese sono andata a trovarla. Chi è Diana Torrieri? Come è nato questo libro? Cosa ne pensa della vita?

Diana Torrieri ha un'età, francamente, indefinibile, né del resto ho avuto il pessimo gusto di chiederle: signora, quanti anni ha? Non importa. In un libro «I nomi» da lei pubblicato nel 1974 con l'Editore Mursia leggo questo suo profilo autobiografico:

«Mi chiamo Angela Diana; sono nata in Abruzzo. Ho amato il teatro, le persone, la terra e ho sognato colorato sempre. Ho scritto un libro, «Il tuo silenzio»: il risultato è stato più generoso delle mie

speranze. Ho girato per trent'anni quasi tutto il mondo portando teatro e poesia in ogni luogo, dalle grandi metropoli ai villaggi, fra gente d'ogni razza, lingua, religione e colore.

Tutti mi hanno insegnato una

sola cosa: amare non è semplice — quasi sempre doloroso — ma è l'unica cosa di cui tutti abbiamo veramente bisogno; — Cerco di amare — l'ho fatto con il teatro, con un libro, ora tento di farlo con queste poesie nate nella pace del Policlinico San Matteo di Pavia fra due degenze. Teatro - Televisione - Radio - viaggi - cliniche - poesia - terra - mare - amore; questo, mescolato a molti errori e difetti, credo d'essere io».

A questa Diana Torrieri, dunque, scrittrice finissima e donna senza età che si muove in punta di piedi in una casa che ha il sapore dell'antico, ho posto le domande che seguono.

Da cosa trae ispirazione la sua poesia?

«Non mi rifaccio a niente e a nessuno. La memoria è intesa nella conoscenza che portiamo dentro di noi, anche involontaria, dei secoli che ci hanno preceduto e probabilmente anche di quelli che

DIANA TORRIERI
Vivendo Anna



la quinta stagione



Soltanto il 20% dell'intera produzione libraria di ispirazione cristiana è a servizio di una evangelizzazione del mondo secolarizzato. L'altro 80% è dedicato a storie di santi, meditazioni e testi di religione o in buona parte legati al mondo della catechesi: si tratta indubbiamente di pubblicazioni necessarie alla maturazione della comunità ecclesiale ma che purtroppo non si pongono il problema dei «lontani», di quelli cioè che, per dirla con don Primo Mazzolari vivono «tra l'argine e il bosco» senza varcare la soglia delle nostre chiese.

Dal punto di vista dell'evangelizzazione, in altri termini, il mondo della letteratura e dei suoi utenti, dei grandi mass media è scoperto. La Società Editrice Internazionale (SEI) di Torino si è attestata in questo versante con una serie di iniziative editoriali incoraggiate e sostenute dallo stesso Rettor Maggiore don Egidio Viganò.

Sul finire del 1981 è nata così una Collana di narrativa dedicata agli adulti con particolare attenzione ai giovani, dall'inconsueto titolo LA QUINTA STAGIONE. Fu una decisione indubbiamente coraggiosa presa in un momento particolarmente difficile per tutta l'editoria e di non facile commercializzazione del prodotto librario.

I volumi della collana portano le firme, fra gli altri, degli italiani Diana Torrieri e Beniamino Joppolo — un artista quest'ultimo non tanto incomprenduto quanto ingiustamente trascurato o non valutato in profondità —, della senegalese Mariama Bâ, dell'inglese Alan Sillitoe, degli spagnoli Alberto Vazquez-Figueroa e Miguel Delibes. Come si vede c'è persino il superamento d'un certo provincialismo nostrano incapace, a volte, di farci confrontare con altri paesi e culture. Lo stile dei volumi è quello di una certa «raffinatezza» come si conviene a libri creati per lettori che hanno fantasia, gusto del nuovo e dell'inquieto. Ogni volume è diverso dall'altro. Eppure sono tutti attraversati dalla stessa tensione verso l'uomo e i suoi eterni valori.

Quasi un incontro ideale con ogni autore, presentiamo questo servizio sulla scrittrice Diana Torrieri che proprio con un romanzo pubblicato dalla SEI (*Vivendo Anna*) ha vinto il Premio Fregene 1982 per la narrativa.

verranno. Inevitabilmente alle volte scriviamo o diciamo delle cose quasi identiche a cose che sono state dette o scritte da altri ma che noi non abbiamo letto».

Leggendo «Vivendo Anna» mi ha impressionato quanto scrive sulla «morte».

«Io sono molto amica della morte. È un rapporto amichevole, quasi affettuoso e questa è la cosa più importante. Anche per questa ragione: la nascita non dipende da noi, la morte, volendo, possiamo prepararla. Già il coraggio di accettarla e, persino, alle volte di non andarle incontro per amore. Sapere cosa c'è per convinzione di vita, sapere che non sia morte, che sia passaggio... Per quello che mi riguarda il rapporto con la morte è molto bello. Infatti io ho scritto un libro di poesie — purtroppo esaurito — quasi tutto dedicato al sentimento di queste due sorelle: la vita e la morte».

A proposito di «sorelle», ci

parla delle protagoniste del suo romanzo?

«Due donne? Per me è soltanto una come il rapporto vita-morte. Ognuno di noi mette in luce occasionalmente una facciata mentre l'altra quasi sempre rimane al buio. Qui il tentativo è proprio quello di mettere in evidenza che due persone possano completarsi benissimo fino a diventare una sola persona. Per me è una cosa straordinaria ed eccezionale.

È stato detto che Diana Torrieri si caratterizza per una profonda ricerca spirituale. Che cosa è?

Lo hanno detto gli altri e non io. Ne stiamo parlando, è una ricerca che stiamo facendo in questo momento: non è una ricerca di cose ma di realtà profondamente umane. Stamattina, venendo a casa in via Oderio da Gubbio, c'era la polizia e c'era un uomo per terra coperto: come è possibile... prima quest'uomo era vita, adesso è una cosa, uno straccio un

cencio. Allora quella vita non può certo essere in un braccio, in una gamba. Ti tagliano la gamba e tu rimani vivo; ti tagliano un braccio e tu rimani vivo... e allora, la vita cos'è?»

Pensa che la vita sia rispettata?

«Per me prevale l'errore che ha portato in primo piano le cose e all'ultimo posto la sensibilità, il rapporto umano, l'abnegazione con la speranza che non sia necessario distruggere l'uomo per reinventarlo. Pare che in questo momento l'unica via di sbocco per tutto — dalla disoccupazione alla impossibilità di tenere un alto tenore di vita — sia la violenza; per me la forma violenta più anticristiana è il capitalismo con la ricerca del denaro a tutti i costi».

Per lei la fede religiosa ha uno spazio?

«Enorme. Non glielo danno gli uomini. Molto più profondamente uno spazio per la fede esiste nel nostro io interiore. Dio per me è talmente essenziale che non può essere monetizzato, capisce?, delimitato dalla parola, dal pensiero, dagli umori».

Per lei esiste il Mistero?

«Certo che esiste e continuamente. Cerco allora di restarci dentro e di farlo restare in me. Reagisco ad una sola cosa: alla slealtà, alla ipocrisia e alla menzogna.

Tra la sua esperienza di scrittrice premiata e attrice una volta di richiamo, trova dei collegamenti?

«Può darsi che io abbia cominciato occasionalmente facendo teatro, come io abbia potuto cominciare scrivendo. Dico ciò per la famosa sezione di una parte di noi che viene in luce e di quell'altra parte che rimane in ombra? Come il viaggiare — mi è sempre piaciuto conoscere gente nuova — il teatro non era per me tanto il teatro quanto il piacere di conoscere gente. Esso è stato un mezzo. L'ho scoperto facendolo, come ho scoperto lo scrivere scrivendo. È sempre lo stesso discorso delle cose che sono dentro di noi e poi le vediamo o le sentiamo».

Per chi scrive?

«Io non scrivo per... Quando scrivo non scrivo per un motivo, scrivo».

Dalle prime pagine di questo romanzo mi è sembrato di potervi cogliere una forte tensione comunicativa.

«Questo accade perché dentro di me fin da bambina c'è stato questo desiderio: comunicare. Di conseguenza è chiaro che questo mio romanzo non è un rapporto con la cultura o con le persone che contano. È un atto d'amore, un comunicare con».

Come mai è arrivata alla SEI?

«Occasionalmente. Stavo presentando un libro e mi chiesero cosa stessi scrivendo e se lo volessi pubblicare. Dopo qualche mese ero a Lugano e senza nemmeno rendermene conto ero al telefono con la SEI. Ho mandato il dattiloscritto e devo dire che mi si ripose in dieci giorni. Ho avuto fiducia in questa editrice anche perché avevo conosciuto volumi come "Lo specchio greco" che sono coraggiosissimi. Un volume di quelle dimensioni e di quel costo oggi fa meno impressione ma allora...».

Come giudica il mondo dei suoi colleghi?

«Osservo, amo, mi piace in tante cose e mi addolora in altre».

Sa che la SEI è un'editrice cattolica? Come giudica la tensione «missionaria» di questa editrice?

«Quando ho mandato questo libro per me era una casa editrice seria e importante ma non sapevo ciò. Indubbiamente il mondo della letteratura e della narrativa in genere ha bisogno d'essere attraversato da grandi tensioni e forze spirituali. Molta produzione è imbevuta delle stupidità più deteriori giocando su sentimenti e valori».

Ritournerà alla poesia?

«Sì, continuo a scrivere poesie. In un certo senso anche questa di "Vivendo Anna" è una prosa abbastanza poesia ed è forse la mia maniera naturale di esprimere».

Con il teatro ha chiuso del tutto?

«Credo di sì, ma intendiamoci l'ho fatto con molta, molta sofferenza. Il vuoto è rimasto».

Se dovesse spiegare ad un gruppo di ragazzi come è nato

questo libro, cosa direbbe?

«Questo libro è nato molto curiosamente. Ho scritto un capitolo, la morte di Lisa e poi è rimasto lì. Dopo qualche anno, un ultimo dell'anno, morì una persona a me cara. Ho scritto allora tutto il resto in quindici giorni. Una pagina dietro l'altra senza nemmeno una seconda revisione».

Cosa ne pensa dei premi letterari?

«Sono abbastanza tutti corrotti, per cui se devono significare un giudizio direi di no. Noi abbiamo avuto una grossa soddisfazione a Stresa dove ero in lotta fino all'ultimo momento con Venturi, poi la giuria...».

Chi pensa che possa leggere il suo libro.

«Le persone più diverse, almeno a giudicare dalle telefonate, dalle lettere e dai ringraziamenti che ricevo. Per esempio non avrei mai pensato a tanta gente giovane, alla donna dove vado per la spesa. Mi parlano di questo libro e curiosamente ognuna ci trova una parte di se stessa. In esso mi pare che non ci sia nulla di ovvio, come frase o come scrittura; non c'è mai una parola che si dice giornalmente pur rimanendo una scrittura estremamente semplice».

* * *

Sin qui l'intervista. Ma ci sono altre cose che vanno dette. Diana Torrieri ha vissuto in prima persona l'esperienza del dolore ed è attraverso di esso che ha soprattutto ricostruito il senso della sua vita. Ha vissuto gli anni della Resistenza trovandovi, dice «un senso preciso della pulizia che dovremmo portare dentro». Ed infine la morte di suo padre.

«È stata una tappa molto importante della mia vita — racconta — anche perché il mio rapporto con lui non era stato facile in vita. La notte in cui morì l'ho trascorsa con lui e gli ho scritto una lettera che un giorno o l'altro alla prima occasione pubblicherò».

Questa è l'autrice di «Vivendo Anna», una donna che può dire: vi faccio il dono dei miei scritti. La Sei l'ha capito.

Giuseppe Costa

Una pagina di «Vivendo Anna»

...«Muio lentamente, senza avvedermene quasi, la vita si spegne negli interessi e nei desideri.

Ogni giorno c'è qualche cosa di cui posso fare a meno, senza rinuncia; mi accorgo di non aver più bisogno di un oggetto, di una persona, di un libro.

È incredibile se vado con la mente alla mia vita di un tempo, violenta tumultuosa e vagabonda, come possa essersi fatto adesso questo silenzio dentro e intorno a me: sono ancora Anna? Sono viva?

Passo intere settimane senza uscire, addirittura mesi. Guardando il cielo dalla vetrata della mia stanza, dove ho raccolto i libri, le poche cose di cui ho bisogno: il letto, un tavolo.

C'è una vista bellissima, specialmente nei colori della sera — un pino stagliato contro un frammento di cielo mi parla di orizzonti più vasti che amai tanto e quasi non ritrovo nel ricordo. Dei molti amici nessuno è rimasto. Soltanto Francesca, ma vedo di rado anche lei.

Sistematicamente strappo lettere, frammenti di scritti, appunti che furono vita, e distruzione di vita. Oggi sono soltanto carta un poco vecchia».

dalla parte del cuore ovvero **i Barabba's Clowns**



Di Arese e dei suoi ragazzi hanno scritto in molti e bene: è una storia, del resto, da favola con l'unica differenza che le favole scritte dai Fratelli Grimm sono inventate mentre questa è vera. Non ve la racconterò tutta.

C'era una volta, dunque, Arese: piccola borgata agricola sulla Via Varesina, 18 chilometri da Milano e a nord-est di Rho.

Qui, il 29 settembre 1955, diciassette Salesiani e otto Figlie di Maria Ausiliatrice «ereditarono» una vecchia casa di rieducazione ridotta allo sfascio. Ripetendo i miracoli del loro Padre, i Salesiani in breve tempo trasformarono circa trecento giovani «corrigendi» in una grande famiglia. Dopo ventisette anni la storia continua anche se la borgata come il ragazzo della via Gluck di strada ne ha

fatta tanta fin quasi a diventare periferia di Milano.

Al Centro Giovanile Salesiano «San Domenico Savio» di Arese oggi convivono ragazzi «in difficoltà», come si dice, e ragazzi «normali»: non ci sono problemi. La fantasia ancor'oggi ai Salesiani non manca.

Le attività vengono fuori come le ciliege o, se vi piace di più, come dal cilindro di un mago. È il caso dell'attività teatrale e dei Barabba's Clowns. Ve ne parlo.

La voglia di comunicare

Il giorno di Natale, la rete uno della Radiotelevisione italiana ha trasmesso l'annuale edizione della Scaletta (n.d.r.: avrebbe dovuto essere trasmessa l'8 dicembre) che don Ettore Segneri, Delegato centrale per la Comunicazione Sociale, ha voluto venisse dedicata interamente «ai ragazzi di Arese»: un giusto riconoscimento per chi

ha fatto della comunicazione una scelta di valore e di metodo educativo. Chi ha visto lo spettacolo si è trovato così di fronte a qualcosa di diverso: c'è in quei ragazzi, infatti, una voglia matta di raccontare le loro storie, di far sapere



che hanno qualcosa da donare.

Ad Arese il teatro c'è stato sin dall'inizio e del resto non v'è casa salesiana che si rispetti che non abbia le sue belle tradizioni teatrali. Tuttavia è da circa sei anni che l'attività teatrale è diventata una vera scuola di recitazione, un laboratorio teatrale insomma dove si studiano i testi, si conosce il gesto, si fabbricano scene. Col tempo — racconta il direttore don Vittorio Chiari — ci siamo accorti che la scuola di recitazione, che

tuttavia esiste ancora, era un po' lontana dal mondo di questi ragazzi: li spaventava.

Essere clown, dipingersi la faccia, far ridere a crepapelle, li poteva sbloccare, toglierli dalla loro solitudine e dai loro ricordi tristi. È nata così una scuola per clowns oggi frequentata da circa cinquanta ragazzi e, fiore all'occhiello, dello stesso don Chiari il quale è più entusiasta degli stessi allievi.

L'adesione dei ragazzi è stata lenta, poi... sono esplosi e adesso

Libertà in scena

Ma torniamo indietro con gli anni, anche perché la scuola per clowns è soltanto l'ultima nata fra le molte iniziative teatrali prese ad Arese e non ci sarebbe stata senza le precedenti. È il caso di «Dietro la facciata» un lavoro preparato nel 1978 sul tema dell'emarginazione giovanile. Più che uno spettacolo vero e proprio il lavoro rappresentò una comunicazione di esperienze di vita, quella appunto dei protagonisti. ➤



fra i loro sogni, specie dei più piccoli, c'è anche questo: essere clowns come i più grandi.

Al gruppo è stato dato un nome: «Barabba's Clowns».

Perché?

«Si chiamano Barabba's Clowns, risponde don Vittorio, per dire che questi ragazzi sono qualcosa di buono, per creare simpatia attorno a loro. Il gruppo è nato proprio con il desiderio di scoprire la bontà. Abbiamo così fatto parecchi spettacoli: per bambini e anziani, in paesini di montagna dove non va mai nessuno».

Le foto del servizio si riferiscono tutte a recite dei Barabba's Clowns.



L'ESPERIENZA DI CARLO ROSSI

Sono arrivato ad Arese all'inizio di quest'anno e sono circa cinque mesi che lavoro con i ragazzi insieme a Bano, che due anni fa aveva iniziato con loro un laboratorio di «clownerie».

Cinque mesi sono pochi eppure se penso ai ragazzi e al Centro di Arese mi sembra di conoscerli da moltissimo tempo e che i nostri primi incontri risalgano al passato.

Li ho conosciuti questa estate in Val Formazza ed anche se son stato con loro pochi giorni, mi son reso conto che non ammettevano mezze misure e mi sono sentito accolto, sarebbe meglio dire trasportato di peso tra di loro come fossi stato un vecchio amico non fosse altro che per il fatto che stavo con loro in vacanza.

E poi ero amico di Bano e facevo anch'io il clown e questo evidentemente bastava e avanzava.

Il vero incontro ad Arese è stato in dicembre quando ho presentato lo spettacolo che faccio con Valerio e ho deciso di lavorare per il mio servizio civile con i ragazzi due giorni alla settimana.

Mi accorgo che non posso separare niente di quello che ho vissuto ad Arese dal termine amicizia nel senso pieno e totale di cui sopra e questo è stupefacente se penso che all'inizio non avrei mai creduto di poter instaurare un rapporto così profondo e sincero con questi ragazzi.

Ma qualsiasi obiezione è presto caduta e mi ha aiutato non poco il lavoro di clown, cioè il condividere con loro la mia poca esperienza teatrale. Credo che condividere sia il termine giusto perché sono più le cose che ho imparato durante il laboratorio che non quelle che ho «insegnato»; e questo non lo riconosco formalmente ma ne sono ben convinto e sicuro. E sono anche sicuro che questa disponibilità sia l'unica maniera giusta per stare con loro come con chiunque senza nascondermi la responsabilità che ho nei loro confronti.

Ma cosa ho imparato in effetti e cosa vuol dire essere amici sinceri? Per imparare bisogna farsi delle domande e fare delle domande ed è quello che è successo ad Arese in compagnia dei ragazzi. Don Chiari parlava talmente spesso del clown «portatore di gioia» che non ho potuto fare a meno di confrontarmi con questa definizione e cercare di comprendere cosa potesse servire ai ragazzi questa mia passione e ricerca personale.

Non ho una risposta schematica da dare perché non si può rinchiudere la propria e altrui umanità in poche parole o con una definizione ma ho un desiderio che questa avventura continui e vedo che anche per i miei amici di Arese, è così.

Carlo Rossi

giare, e che sia una verità viva e vitale: il Cristo che fa liberi».

Ho voluto avvicinare qualcuno di questi ragazzi in occasione delle riprese televisive trasmesse il giorno di Natale. Ecco, Enrico, figlio di emigrati: «perché fai il clown», domando. «Perché — risponde — vedo che per causa mia la gente ride. Mi piace questo portare gioia e coraggio». Enrico è un ragazzo bruno ed i suoi occhi sono venati da una profonda tristezza eppure ci si accorge di non trovarsi di fronte ad una frase fatta.

«Pian piano — aggiunge Raffaele — ho capito che il dare gioia agli altri ne produce altra per noi. Facendo il clown ho imparato tante cose dai miei compagni e debbo dire che ci siamo capiti l'uno con l'altro».

Chi ha un minimo di esperienza in merito sa che senza costanza e sacrificio non si riesce a mettere su uno spettacolo specie quando i suoi protagonisti sono ragazzi.

«Io — racconta uno di essi — quando sono arrivato mi sono subito stancato poi, man mano ho imparato i primi esercizi e cioè «la caduta» e «la sberla». Le prove sono sempre pesanti. Per questo spettacolo ad esempio — si tratta della Ri-Creazione, una interpretazione clownistica del Libro della Genesi — ci abbiamo messo tre o quattro mesi. Capita spesso di dire: non ne ho più voglia; poi ti accorgi che qualcosa ti manca ed allora si torna a recitare».

Dietro questi ragazzi c'è la costanza di un gruppo di educatori

Era il tema della libertà considerata come capacità di sintesi, di venirsi incontro da amici sinceri; libertà come speranza in un mondo in cui ci sia posto per tutti anche per quelli che, non del tutto per loro colpa, possono aver sbagliato. Nel 1977 il Ferranti Aporti di Torino è in rivolta. Due anni dopo, nel 1979, per i ragazzi di Arese sarà l'occasione per un lavoro-denuncia molto forte dal titolo: «La Gabbia» e dal sottotitolo: «storie vere di minorenni in riformatorio».

Fu un lavoro imitato in molti paesi e città e nato proprio dalla esperienza personale dei «ragazzi di Arese» nei vari riformatori d'I-

talia dove molti di loro sono stati rinchiusi in un duro isolamento e con metodi educativi repressivi e punitivi.

Lo spettacolo tuttavia apriva alla speranza. Quell'anno, pensando a Cristo, i ragazzi cantavano: «Nasce il sole splendente, sole di libertà e la speranza di un mondo nuovo ci sorriderà».

«Nel mondo del ragazzo — si osserva in un libro pubblicato proprio in quegli anni da don Luigi Melesi uno dei principali animatori dell'intera esperienza — non si entra di forza, e quando si è introdotti per amore, con trepidazione e rispetto, si proponga la Verità senza condizionare né pla-



IL MANIFESTO DEI BARABBA'S CLOWNS

Comunicare è un'arte difficile
che va imparata:
comunicare con il corpo, con il linguaggio,
con il gesto, il sorriso.
Comunicare è segno d'amore, è attenzione all'altro,
umile o grande che sia,
è sentirsi persona:
comunicare è vivere, non comunicare è morte,
solitudine, disperazione!
Aiuta a comunicare la scuola, se non è nozionistica;
la lettura, se non è sterile;
l'immagine, quando non è manipolata o staccata
dalla realtà dell'uomo;
la religione, quando non è esteriorità, rito o legalità.
Per noi ha aiutato molto il teatro.
«Teatro, fattore di comunione» è appunto il titolo
del libro, che raccoglie le nostre esperienze
di questi ultimi dieci anni.
Quest'anno ci siamo invece verificati
con la scuola clown.
Non è stata una evasione, un perditempo,
un divertimento sciocco, vuoto, inutile ma un modo
nuovo di stare insieme,
di scoprire in noi le leggi della comunione,
di dire agli altri
la nostra gioia ritrovata di vivere:
ai bambini soprattutto, che abbiamo avvicinato
anche in paesi remoti;
agli anziani, che abbiamo sentiti così vicini
nella semplicità
di stare «a giocare al clown» con noi;
a tutti coloro che abbiamo incontrato per le piazze,
nelle palestre, nel quartiere.
«Barabba's clowns» è diventato quindi un modo
di vivere, perché il clown ha una sua spiritualità,
che se vissuta profondamente,
nessuno può soffocare,
perché il clown è un uomo libero, vero,
capace di stare con gli altri
nei piccoli e grandi fatti della quotidianità.

I Barabba's Clowns



salesiani e non. È il caso degli undici obiettori di coscienza in massima parte exallievi salesiani che hanno optato per il servizio civile in una casa salesiana come alternativo al servizio militare. Il loro è un lavoro che sa di vocazione e di scelta. Giovani che vanno al sodo alternando studi universitari e assistenza ai ragazzi.

Parlo con Massimo Viganò, un giovanotto dagli occhi buoni e celesti che viene da Sondrio.

«Sono laureando in Lingue presso l'Università Cattolica e mi trovo qui da quattro anni. Dal punto di vista educativo penso che questa esperienza teatrale è positiva.

Ho sempre recitato soprattutto per hobby con un gruppo di amici. L'esperienza del clown non l'avevo mai fatta. In un modo o nell'altro ho sempre partecipato agli spettacoli dei ragazzi».

Ascoltando Massimo ho ripensato a quel che diceva Don Bosco: l'educatore deve amare ciò che piace ai ragazzi.

Il capofila del gruppo dei volontari civili è Bano Ferrari. Ad Arese è stato il primo ad occuparsi di clowns. Ora sposato e insegnante, pur avendo finito il suo «servizio», dà volentieri una mano a quanti sono venuti a rimpiazzarlo. Gli abbiamo chiesto di ripensare per noi la sua esperienza:

«Mi riesce sempre difficile raccontare il mio incontro con i ragazzi, del mio rapporto con loro, della strada percorsa insieme. Non perché non ci siano cose da dire, ma perché, per me è una storia scritta nel cuore e con il cuore, e come tutte queste genere di storie, si impoverisce se tu la metti su un pezzo di carta.

Una capriola, un sorriso, una smorfia non li puoi rinchiudere, devono andare liberi dove vogliono. Posso dire comunque, che questa storia, è la storia di un rapporto umano molto ricco e profondo. Un rapporto fondato sulla stima reciproca, sulla fatica comune, sulle gioie e sulle delusioni sempre e comunque condivise. Mi sono sempre poste molte domande sul significato del mio lavoro. Le risposte a queste domande le ho trovate in questi ragazzi, nel loro modo di avvicinarsi alla figura del clown, cogliendone l'essenza più vera e profonda. Fare il clown è un'operazione vitale, lontanissima da qualsiasi operazione fredda ed intellettuale. Fare il clown è stare dalla parte del cuore».

Un antico proverbio cinese dice: l'uomo che guarda a se stesso non fa luce. Ad Arese di luce ne ho vista molta e l'ho voluta mettere sul monte, come dice il Vangelo. Educatori salesiani che hanno il piacere d'essere tali in mezzo ai loro ragazzi e ragazzi che scoprono di poter diventare uomini facendo sorridere il prossimo: ecco il significato dei Barabba's Clowns.

Giuseppe Costa

«un poverello alla porta di Don Bosco»

Arcivescovo di Messina dal 1875 al 1897
favorì lo sviluppo
dell'Opera salesiana in Sicilia.
Sostenne Don Bosco nella controversia
con il suo arcivescovo
e ne fu un convinto cooperatore.
Nel gennaio di quest'anno
è iniziato il processo diocesano
per la sua beatificazione e canonizzazione.

L'eccezionale sviluppo dell'opera salesiana in Sicilia, come altrove del resto, si deve non soltanto alla capacità di adattamento dimostrata dai Figli di Don Bosco ma anche a persone, laici ed ecclesiastici che intuendo il valore dell'impegno educativo salesiano, l'hanno reso concretamente possibile. Tra questi benemeriti, nella seconda metà del secolo scorso, in Sicilia emergono le figure del Cardinale benedettino Giuseppe Benedetto Dusmet, arcivescovo di Catania oggi Venerabile in attesa d'essere proclamato beato e il Cardinale Giuseppe Guarino, arcivescovo di Messina; del quale lo scorso mese di gennaio la Curia Arcivescovile di quella città e le Suore Apostole della Sacra Famiglia, da lui fondate, hanno aperto il lungo iter processuale che, si spera, possa portarlo agli onori degli altari.

Chi fu questo Cardinale che desiderò un oratorio salesiano in ogni comune della sua Diocesi considerando i Salesiani come «le gemme della sua infula episcopale, la corona della sua testa, la letizia del suo cuore, i compagni delle sue gioie, il conforto dei suoi dolori?»

Giuseppe Guarino nacque il 6 marzo 1827 a Montedoro, piccolo paese tra Agrigento e Caltanissetta, oggi eroso dall'emigrazione e dalla disoccupazione ma ricco di valori e tradizioni cristiane che specie nel secolo scorso fecero maturare numerose e generose vocazioni. La famiglia Guarino ne fu un esempio e Giuseppe il miglior frutto.

Sin da ragazzo il futuro Cardinale frequentò così un seminario, quello di Agrigento; dove si studiava sodo coronando i suoi studi nel Collegio dei SS. Agostino e



Tommaso — un istituto universitario fondato nel Settecento dal vescovo domenicano Francesco Ramirez — e perfezionandosi in morale e diritto.

Fu ordinato sacerdote nel 1849 da monsignor Stromillo, primo vescovo di Caltanissetta che intanto con l'erezione a Diocesi s'era vista premiata non soltanto la sua fede cristiana ma anche quella ai Borboni.

Negli anni della preparazione al sacerdozio il Guarino primeggiò per disciplina; pietà e studio. Il colera del 1854 lo vide, tra le più vive preoccupazioni della mamma, Angela Papia, che temeva un contagio, impegnatissimo tra gli ammalati. «Ordinato sacerdote — scriverà in seguito — avevo promesso in ginocchio davanti al Crocifisso che non avrei mai considerato né domandato cosa alcuna e che la prima situazione che dai superiori mi fosse proposta, l'avrei accettata come venuta da Dio».

Nel 1855 fu inviato a Palermo come segretario del Giudice di Monarchia nella singolare e antichissima istituzione siciliana del Tribunale della Regia Monarchia ed Apostolica Legazia.

Vi lavorò intensamente scrivendo memoriali e proposte legali,

stendendo sentenze e, specialmente, dirimendo controversie fra parroci e fedeli di rito greco-albanese.

Un anno dopo l'Unità d'Italia, nel 1862, l'Istituzione venne abolita ed ai suoi uomini migliori furono proposti incarichi più alti a Torino. Il Guarino rifiutò d'andare rimanendo a Palermo e dedicandosi totalmente al ministero sacerdotale. Si rese carissimo ad ogni ceto di persone ma specialmente al clero.

Molti giovani sacerdoti lo scelsero come guida frequentandone la casa e circondandolo di stima e affetto. Per le sue non comuni capacità di mediazioni nonché per la preparazione giuridica anche le nuove Autorità lo stimarono. A Palermo il Guarino conobbe, ammirò e aiutò personalmente il venerabile padre Giacomo Cusmano fondatore dell'Opera del Boccone del Povero.

Nel 1872 fu eletto arcivescovo di Siracusa: venne consacrato dall'arcivescovo di Palermo cardinale Celsia il 17 marzo dello stesso anno.

Tre anni dopo, nel 1875, Pio IX lo trasferì alla sede di Messina. «I tempi del '60 — affermò il venerabile messinese Annibale Maria Di Francia, fondatore dei Rogazionisti — da noi sono stati tempi di eccezionali afflizioni per la Chiesa di Dio. Si è veduta la desolazione nel tempio del Signore e l'abominazione nella casa di Dio di cui parlò il veggente di Babilonia».

L'arcivescovo Guarino si rese subito conto in che condizioni si trovava la Diocesi: molti comuni montani e una città — Messina — «aperta» nel bene e nel male.

Il rinnovamento della diocesi richiese molte fatiche e innumerevoli sacrifici che l'arcivescovo affrontò con eroica generosità.

Ma le forze della giovane Società di San Francesco di Sales in quegli anni erano orientate alle prime spedizioni missionarie: Don Bosco non poté o non volle mandare i suoi Figli. Il Guarino non si perse d'animo; rinnovò i locali del seminario, creò nuovi insegnanti e formatori, ebbe numerosi ed ottimi chierici.

Particolarmente prezioso fu il

suo aiuto al can. Annibale Maria Di Francia che incoraggiò, guidò, sostenne in tutti i modi, sin dall'inizio, nella sua opera di redenzione morale e sociale cominciata nel quartiere di Avignone e poi sviluppata in tante stupende realizzazioni della carità cristiana.

La sua azione pastorale si estese a tutti i campi:

— rivendicò i diritti della Chiesa,

— ottenne la restituzione di molti locali occupati dal demanio,

— ricostruì la Basilica di S. Francesco d'Assisi — cara ai messinesi per la devozione all'Immacolata che vi si venera — la quale era stata quasi del tutto distrutta da un incendio,

— visitò più volte la diocesi sanando situazioni difficilissime,

— spinse il clero a riorganizzare il laicato cattolico,

— curò specialmente l'istruzione

ne religiosa del popolo, l'educazione cristiana della gioventù, il catechismo dei piccoli e dei grandi.

Ma in modo particolare la sua attività pastorale rifuse durante il colera del 1887 che mieté in Messina innumerevoli vittime.

Il 16 gennaio 1893 fu creato cardinale da Leone XIII che volle esplicitamente dichiarargli: «La vostra scelta me l'ha ispirata Dio, solo Lui, esclusivamente Lui».

La sera del 16 novembre 1894 una forte scossa di terremoto fece sussultare Messina. Mons. Guarino ne fu angosciato per la sorte dei suoi figli e offrì al Signore e alla Madonna la sua vita per essi.

Nemmeno tre mesi dopo, il primo febbraio 1895, fu colpito da paralisi e morì il 21 settembre del 1897. Con lui si spense una delle figure più insigni dell'episcopato siciliano del secolo scorso. Fu amico di anime di grande santità come suor Maria Rosa Zangara,



Una cura particolare le Apostole della S. Famiglia riservano alle ragazze più grandi.

fondatrice delle Figlie della Misericordia e della Croce, del Servo di Dio padre Nunzio Russo, fondatore delle Figlie della Croce, del ven. padre Giacomo Cusmano, fondatore del Boccone del Povero, il ven. card. Giuseppe Benedetto Dusmet, del ven. can. A.M. Di Francia.

Le Apostole della Sacra Famiglia

L'impegno pastorale del cardinale Guarino lo portò a favorire la ripresa degli Ordini e delle Congregazioni religiose che leggi eversive avevano scacciato da Messina o ridotto a nascondersi. Ma l'opera sua più significativa in questo settore fu la fondazione delle Piccole Serve della S. Famiglia oggi denominate Apostole della S. Famiglia.

Come in molte parti d'Italia anche in diocesi di Messina esistevano gruppi di ragazze denominate «Figlie di Maria» che sotto la guida di qualche zelante sacerdote perseguivano ideali di bene.

A S. Pier Niceto, piccolo centro in provincia di Messina esisteva un gruppo particolarmente affiatato e impegnato. Fra tutte emergeva Emanuela David, figlia del notaio del luogo e donna colta ed intelligente. Alcune del gruppo maturarono l'idea di consacrarsi in un qualche Istituto religioso e al loro buon parroco padre Sebastiano Visalli non rimase altro che parlarne con il Cardinale. Questi, che da tempo pensava ad una qualche fondazione, pur muovendosi con molta prudenza agli tempi positivamente e in senso positivo.

«Fate tutto — disse alla David — senza rumore e zitta zitta. Direte essere quella una casa vostra dove volete vivere in compagnia di altre vostre amiche col consenso di papà senz'altro. Non parlate mai di monastero né di Istituto».

Da questo tempo in poi, e per tutta la vita, mons. Guarino mantenne una regolare corrispondenza con la David e le religiose di S. Pier Niceto. Si interessava di tutti i problemi e di tutte le questioni, anche di secondaria o di minima importanza, dando sempre i suggerimenti e le direttive adatte,

non come arcivescovo — che non si sarebbe certamente interessato di tutte queste cose — ma come fondatore e padre.

La vita comune vera e propria a San Pier Niceto iniziò dopo che il Cardinale ebbe effettuata la visita pastorale del 1888. Le Suore venivano invitate a far proprio lo spirito di S. Francesco di Sales e nel clima di rinnovato impegno evangelizzante della famiglia voluto da papa Leone XIII ricevette come missione quella di lavorare per l'educazione delle ragazze tenendo soprattutto conto del loro inserimento familiare.

Purtroppo anche su di essa si addensò la bufera e venne la catastrofe con il terremoto del 1908. Sopravvissero solo cinque suore che, avendo perduto ogni cosa, furono ospitate in vari luoghi e anche fuori diocesi, come Acireale e perfino a Tortona, nell'Istituto di don Orione.

Tra di esse, estratta dalle macerie dopo giorni, era una delle prime tre suore della casa di Messina: Suor Maria Teresa Ferrara.

Tenacemente attaccata alla Congregazione delle Piccole Serve della S. Famiglia, non solo non volle farsi assorbire da altre istituzioni, ma concepì l'utopistico disegno — come sembrava a tutti — di mantenerla in vita e riportarla alla prosperità.

Tornata nel 1912 a Messina — in spe contra spem — tra lotte e contrarietà di ogni genere, con una immolazione costante durata molti anni e sacrifici che solo l'eroismo della santità può spiegare, riuscì a riaprire una casa, a riacquistare ciò che apparteneva alle Piccole Serve della Sacra Famiglia e a riportare la sua Congregazione alla fioritura odierna che la vede impegnata in opere parrocchiali, scuole, pensionati universitari.

L'azione delle Suore è accompagnata da una Associazione di laici che promuovono iniziative di evangelizzazione familiare.

Il Cardinale, Don Bosco e i Salesiani

Mons. Guarino da molto tempo ammirava i Salesiani, sia per la fama di Don Bosco come per una

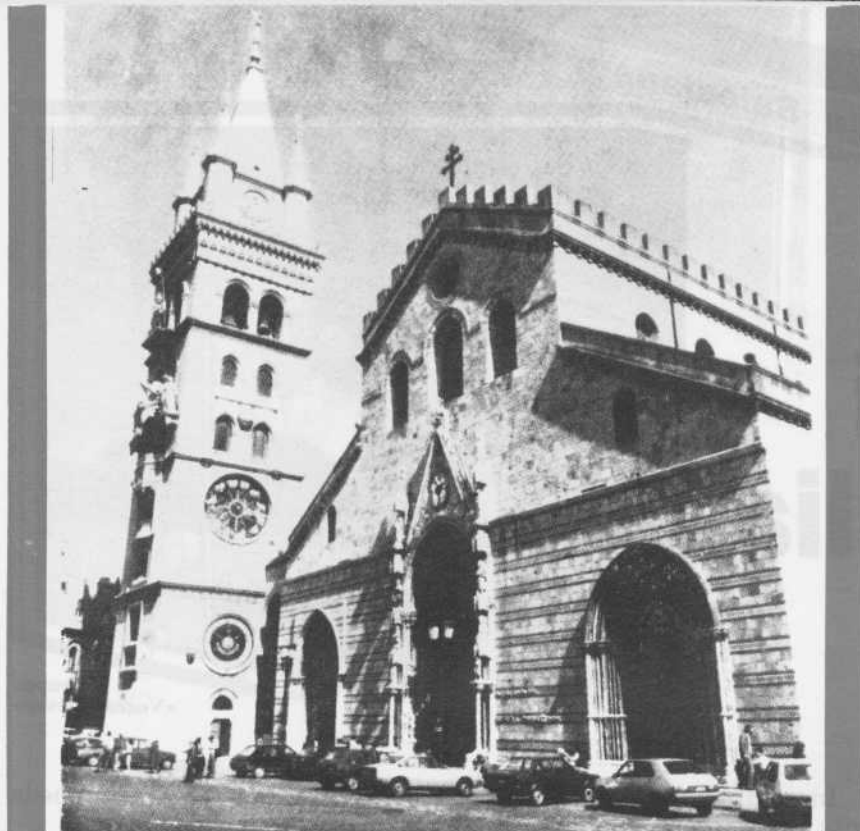
forte affinità spirituale derivata da S. Francesco di Sales.

Quando nel 1879 giunsero in Sicilia i primi Salesiani, Don Bosco volle che andassero dal Guerino che, il 23 ottobre 1879, li accolse con grandi dimostrazioni di affetto. Il giorno seguente scriveva a Don Bosco per esprimergli «la dolce consolazione di abbracciare i suoi figlioli». «Ne avevo — aggiunse — grande desiderio e Dio benedetto mi ha esaudito, prego nostro Signore a volerLa rimeritare». Poi concludeva: «Gradisca, La prego, la mia intima riconoscenza pel bene che mi ha concesso e si degni aver memoria di me miserabile nelle sue orazioni e permetta che le baci di cuore le mani».

Il Guarino nutriva per Don Bosco e per la sua opera una grandissima stima. Ricordando la venuta dei Salesiani in Sicilia don Ceria scrive: «A Messina, l'Arciv. Mons. G. Guarino li colmò di cortesie. Erano in dieci; servì loro di propria mano il caffè e quindi fece allestire nel seminario un comodo alloggio e quando occorresse di quell'eminente pastore che voleva essere considerato salesiano».

Nella cronaca dell'anno 1879-80 del Collegio salesiano di Randazzo, con riferimento al Cardinale, si legge: «Avendogli il direttore fatto l'invito per la solennità di S. Basilio egli rispose accettando di buon cuore e ringraziando. Il paese apprese con grande soddisfazione la notizia e tutti ci ponemmo all'opera per fare all'illustre presule un'accoglienza degna del suo grado e della speciale benevolenza verso i Salesiani... Egli mostrava compiacersi e dilettersi di passare le ricreazioni in mezzo ai giovanetti a guisa di un direttore salesiano... Anzi da quel tempo egli diede opera perché i coniugi Marino, ricchi e pii messinesi, i quali avevano in animo di consacrare tutte le loro sostanze a favore di pie istituzioni, eleggessero i Salesiani — di guisa che le case di Messina e di Ali si possono dire filiali del Collegio di Randazzo».

Il Cardinale, afferma un biografo, «si fermò con i Salesiani una settimana, fece varie conferenze e l'incoraggiò a proseguire animosi nella loro missione di salvare la



La Cattedrale di Messina.

gioventù. Quel santo Arcivescovo pareva tutto ripieno dello spirito di Don Bosco, affabile, dolce con tutti. Si fece in suo onore un'accademia musico-letteraria che molto gli piacque, ma la sua maggiore compiacenza era trattenerli con i giovanetti, farsi piccolo coi piccoli, scherzando con loro e pigliando parte ai loro giochi infantili, come vedeva fare dai nostri maestri ed assistenti. Anzi, il nostro sistema di educazione gli piacque tanto».

Mons. Guarino fu accanto a Don Bosco nella difficile circostanza che lo vide incompreso dal suo arcivescovo: «Quando le contraddizioni vengono dagli uomini — le scrisse — non sono durevoli. Ella non si scoraggi. Per altro il suggello delle opere di Dio è la contraddizione, il demonio deve fare qualcosa contro l'ordine novello, lo conceda un pochino alla povera bestia poiché poi, al posto, le sue opere maligne producono il gran bene di purgarci nella pazienza».

Il Cardinale era gratissimo a Don Bosco che aveva mandato i suoi Salesiani in Sicilia, a Randazzo, ma li chiedeva ancora per il suo seminario e per Messina. «Io sono desolato, afflittissimo, —

scriveva a don Guidazio, Direttore del Collegio di Randazzo — senza seminario non mi fido continuarla nel vescovato. Tutti abbondano di mezzi allo scopo, io non ne ho alcuno. Sono un martire di desiderio. Ma senza i miei salesiani amatissimi io non posso aver seminario». Volle poi «con confidenza alla salesiana», secondo la sua espressione, aprire il cuore a Don Bosco.

Nella lettera del 1° ottobre 1881 così si esprimeva: «...molto, molto v'ha qui da fare ed io sarò sempre alla testa de' miei cari figli Salesiani. Se li amo ne chiedo ad essi. Quando ne ho uno in casa, è per me gran giorno di festa»... «Ah! se talvolta potesse Ella venire in Sicilia... Le scrissi già che verrei ad incontrarla a Reggio, se da Napoli non vorrà venire pel mare».

Il Guarino non stese solo la mano a Don Bosco per essere da lui aiutato, ma «lo sostenne personalmente presso la Curia e le Congregazioni romane e parlò delle difficoltà di Don Bosco direttamente con il Papa Leone XIII nella udienza concessagli nel novembre 1883».

Scrivendo a don Guidazio, direttore salesiano di Randazzo, lo

incaricava di fare le sue parti presso Don Bosco proclamandosi «un poverello che chiede un tozzo di pane per la mia sposa alla porta di Don Bosco».

A Don Bosco così magnificava i Salesiani: «che dire poi del bene che fanno? Ah! benedica Iddio il padre e i figlioli, e li faccia crescere come l'arena del mare».

Ecco la presentazione che fa di sé a Don Bosco: «Deh! Padre, sono un cooperatore Salesiano per la di lei grande bontà, e quindi un suo figlio, indegno sì, ma figlio. Oh! non mi rigetti, mi attenda la mano e mi guidi!».

Ad Ali, in provincia di Messina, parlando alle convittrici delle Figlie di Maria Ausiliatrice così si esprimeva: «Vorrei un oratorio festivo in ogni comune della mia diocesi. Figlie mie, io vi sono grato del bene che fate ai miei fanciulli col vostro oratorio festivo e vorrei in ogni mia parrocchia una vostra casa. Ne ho parlato tanto e vi interesso a farne preghiere speciali perché il mio desiderio sia da Dio appagato a nostra comune allegrezza».

Tenerissima fu poi la lettera di condoglianze che il Card. Guarino scrisse a don Rua per la morte di Don Bosco: «L'annuncio della perdita immensa che la Chiesa ha fatto colla morte di Don Bosco, novello S. Vincenzo de' Paoli, mi ha tanto conturbato, che non potei subito esprimere alla S.V. Rev.ma e alla intera Congregazione Salesiana il mio acerbo dolore. Quell'uomo era un miracolo, era la Provvidenza di Dio resa sensibile, come non impressionarci vivamente della di Lui perdita? Ma egli vive in cielo, ed ivi è potente innanzi al trono di Dio: veglierà sulle opere stupende lasciate sulla terra, e non lascerà di dare alle stesse nuovo impulso ed incremento novello; ed Ella che così bene ritrae le sue virtù, otterrà sicuramente da Dio per la intercessione del Santo ed illustre fondatore tanto vigore e tanta forza di azione, da renderne meno amara la dipartita. Accolga rev.mo Signore, con tutti i suoi confratelli quest'intimi sentimenti dell'animo mio e mi dia l'onore di essere della S.V. rev.ma um.mo servo - Giuseppe Arciv. di Messina». ■

universitari in famiglia

Oltre 250 giovani
a Cordoba in Argentina
vivono organizzati con stile
salesiano in appartamenti.
È una esperienza
iniziata da oltre vent'anni.



Gruppo
«Voces Nuevas»

Fare dei giovani buoni cristiani e onesti cittadini». Fu questo il tema ispiratore dell'opera di Don Bosco tra i giovani. Egli infatti avendo intuito l'unità fondamentale dell'uomo e del cristiano volle rispondere alle esigenze corporali e spirituali dei giovani dando loro la possibilità di una educazione integrale.

Questa ispirazione fondamentale è alla base di ogni impegno educativo salesiano. L'Ispettorato salesiano di Cordoba in Argentina, ha inteso realizzarla con una Residenza per giovani universitari. L'università infatti per molteplici motivi non offre ai giovani una educazione integrale. Ci ha pensato la Congregazione salesiana ed in un periodo fondamentale per l'età giovanile.

La Residenza è una proposta fatta a giovani che provengono dalle parti più diverse del Paese per seguire i loro studi all'università di Cordoba: è l'offerta di un focolare nel quale essi possono trovare proprio quell'ambiente familiare che hanno lasciato e nel quale volendolo possono ulteriormente maturare umanamente e cristianamente. La Residenza cerca di venire incontro alle tipiche necessità del giovane universitario fuori sede.

Innanzitutto la necessità di una vita comunitaria, di focolare, di famiglia. È facile infatti intuire la situazione psicoaffettiva nella quale si viene a trovare un giovane che per seguire i suoi studi giunge in una grande città (Cordoba ha oltre un milione di abitanti) dove ci si perde nell'anomalo e alla scoperta di un mondo sconosciuto. La Residenza crea le possibilità per questa vita di famiglia e la favorisce organizzando una serie di appartamenti. Attualmente sono nove (sei per ragazzi e tre per ragazze) e ospitano in un ambiente di sana e allegra vita giovanile circa duecentocinquanta studenti.

Si riesce così a creare le premesse di una vita familiare dove ognuno si sente una persona amata e che sa di contare.

In ogni appartamento un «decano» o una «decana». Si tratta di giovani universitari residenti che collaborando con i sacerdoti salesiani che dirigono la Residenza, hanno il compito di promuovere un ambiente familiare e di seguire il processo di maturazione e crescita dei propri colleghi residenti.

Per questa vita di famiglia collabora molto efficacemente un centro — chiamato «Ateneo» — che incoraggia l'associazionismo giovanile organizzando diversi gruppi.

Una seconda necessità è quella di maturare umanamente.

Molti valori e abitudini acquisiti in famiglia vengono infatti messi doppiamente in crisi dalla nuova situazione nella quale si vengono a trovare questi ragazzi. Da una parte la massificazione e l'anonimato tipici del contesto culturale di una grande città che finisce con lo spersonalizzarli. Si pensi soltanto all'influsso che esercita in loro la comunicazione sociale con tutti i suoi strumenti e modelli consumistici. Dall'altra parte poi la mancanza di un punto di riferimento che serva loro d'appoggio.

La Residenza cerca di realizzare un ambiente nel quale il giovane riesca ad essere criticamente cosciente della cultura e dei valori nei quali vive facendo proprio soltanto ciò che realmente merita d'esserlo.

In questo modo molti ragazzi e ragazze hanno la possibilità di arricchire le loro personalità. Gli incontri, le conversazioni formative, la biblioteca, gli strumenti audiovisivi, i regolamenti interni di convivenza e i diversi gruppi organizzati per loro (teatro, cinema, cultura, arte, canto, sport...) sono efficaci mezzi per raggiungere il nostro obiettivo.

Una terza necessità per gli studenti universitari è quella di crescere nella fede. L'età giovanile, la

crescente secolarizzazione che spesso in città e all'università diventa secolarismo: ecco due fattori che influiscono a mettere in crisi una fede ancora ingenua e popolare. Per promuovere la crescita cristiana personale e comunitaria, la Residenza propone la Messa quotidiana, conversazioni, direzione spirituale, momenti vari di preghiera, partecipazione a giornate e pellegrinaggi organizzati dalla Diocesi.

Tutto ciò tende a tener vivo l'annuncio del Cristo attraverso una adeguata catechesi, una forte vita sacramentale soprattutto eucaristica e puntando ad ottenere un impegno cristiano serio ed adulto. Un buon gruppo di questi ragazzi partecipa così a movimenti diocesani e, attraverso un centro che funziona all'interno della Residenza, ai Cooperatori Salesiani. Quest'ultimo centro è frequentato da una quarantina di giovani dei quali 15 hanno aderito all'Associazione dei Cooperatori emettendo la promessa. Esistono anche gruppi di impegno che prestano la loro assistenza a ragazzi dei quartieri più poveri della città mentre non sono pochi quelli che si impegnano individualmente in altre iniziative.

C'è da notare che tutta questa tensione educativo-apostolica è sostenuta da un gruppo di laici

che gestisce i servizi amministrativi e tecnici della Residenza (cucine, condominio, telefoni...).

Grazie a Dio l'esperienza è iniziata da oltre 26 anni e da allora sono molti gli exallievi che si sono fatti onore nella vita sociale e per il loro qualificato impegno cristiano.

C'è in tutto questo lavoro salesiano una aspirazione di fondo: che ogni giovane scopra il suo impegno cristiano scoprendo per sé e per gli altri il disegno di salvezza di Dio.

Ma che cosa in realtà è stata questa Residenza universitaria per quelli che l'hanno vissuta?

Ecco alcune testimonianze:

«La Residenza per la mia vita è stata un arricchimento in tutti i sensi avendomi soprattutto aiutato a riaffermare e fare veramente miei quei valori che mi portavo dentro anche senza troppa consapevolezza. Sono stati anni di forte esperienza dove ho imparato a convivere, condividere, dare e ricevere in uno spirito di famiglia e in un luogo dove ti senti salesiano aggrappata ad una Madre e con vincoli di affetto e preghiera verso dei fratelli». (Nuria)

«La Residenza è il luogo dove ho preso le mie più importanti decisioni, un luogo dove ho trovato molti amici e soprattutto Dio». (Riccardo)

«È difficile condensare in poche parole l'esperienza vissuta nella Residenza. Posso comunque senz'altro dire che la Residenza aiuta ad assumere i propri impegni cristiani collocando ognuno di noi di fronte ad una nuova situazione di vita, di gruppo e in un luogo dove è più facile esserlo. Personalmente ho apprezzato molto quella tradizione tipicamente di Don Bosco che è il teatro».

«Essere "decano" ha rappresentato per me la possibilità di sentirmi in qualche maniera utile agli altri miei fratelli. Percepire poi che gli altri hanno fiducia in me è stata una grande cosa». (Ruben)

«L'essere stata "decano" in questa casa di giovani studenti cattolici è stata per me un'esperienza irripetibile.

Essere di colpo la sorella maggiore di cinquanta germogli di vita — le colleghe matricole — mi ha permesso di fare un apostolato che mai avrei pensato di poter fare studiando medicina.

Poter organizzare l'impegno universitario con questo apostolato offertomi dal Signore, per mezzo del sacerdote che ci guida, all'inizio è stato difficile. Ho avuto così l'opportunità di dare un semplice consiglio, di ascoltare un problema, di accompagnare un collega che soffriva fisicamente o spiritualmente: tutto ciò mi ha permesso di crescere nella vita cristiana e di dare il mio "granello" di contributo per questa Residenza Universitaria Salesiana alla quale tanto dobbiamo per la nostra formazione professionale e religiosa. Di quanto è avvenuto ringrazio il Signore perché mi ha dimostrato che non si lascia mai vincere in generosità dando una ricompensa molto più grande di quel poco che abbiamo dato». (Anna Maria)

«Essere cooperatore salesiano significa per me avere incontrato uno stile di vita nel quale vivere la mia vocazione laicale nella Chiesa donandomi agli altri specialmente i giovani, quella formazione cristiana ricevuta e contribuendo alla costruzione del mondo secondo il progetto di Dio». (Ugo)



Ritiro spirituale di un gruppo di universitari.

★ AA.VV.

Catechisti testimoni di chiesa, ElleDiCi, Leumann, 1982, pp. 216, L. 5.000

Seguiamo la via di Gesù/1, ElleDiCi, Leumann, 1982, pp. 223, L. 7.000

In Italia pare che siano circa duecentomila. Un vero e proprio esercito di catechisti che nelle parrocchie e nei gruppi spendono il loro tempo per far crescere la comunità ecclesiale. Qual è la loro preparazione? Che tipo di catechesi fanno? Sono interrogativi seri di una comunità preoccupata del proprio futuro e che vede complicarsi ogni giorno più il problema educativo. Si fanno sempre più necessari dei corsi di base, seria premessa a livello parrocchiale, di un gruppo di catechisti veramente preparati. Ecco perché, questi due volumi ultimi di una collana si raccomandano agli operatori pastorali.

Ne sono autori un gruppo di esperti catecheti che da anni opera in Diocesi di Trento e collabora con il Centro Catechistico Salesiano di Leumann. È gente, come si dice, dalle mani in pasta.

I sussidi che presentiamo, in altri termini, prima d'essere stampati sono stati realmente utilizzati. Non è poco.

★ CARLO BUZZETTI

Con lui ogni pienezza. Lettera di Paolo ai Colossesi, ElleDiCi, pp. 78, L. 2.100

La Collana di Commenti al Nuovo Testamento si è arricchita di questo volume il cui autore è un insigne biblista.

La lettera ai Colossesi con la centralità del Cristo nel piano della salvezza è fondamentale non soltanto nel quadro degli scritti paolini

ma nella vita di ogni credente.

Il breve commento aiuta a meditare ciò che la lettera voleva dire a cristiani di Colosse in Asia Minore ma soprattutto ciò che il messaggio significa per l'uomo d'oggi.

★ ELVIRA ARCEBAS

Curriculum mass media, SEI, Torino, pp. 227, L. 12.000

Ecco un libro molto concreto e utile per quanti nella scuola, nei gruppi o altrove credono al valore dei mass media come strumenti di crescita educativa. Il volume è scritto da una suora Figlia di Maria Ausiliatrice filippina, suor Elvira Arcenas, che — a detta di un affermato giornalista italiano — «sa tutto» sui mass media.

Esso offre linee orientative soprattutto per progettare una educazione ai mass media tanto più necessaria oggi di fronte alla crisi delle agenzie educative tradizionali. Il volume fornisce validi suggerimenti e stimoli per l'elaborazione di un organico piano di studi.

★ A. AUGENTI-

K. POLÁČEK

Sistemi di orientamento in Europa, SEI, Torino, pp. 272, L. 12.000

Antonio Augenti e don Klement Poláček — quest'ultimo salesiano e docente alla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana — lavorano da anni nel campo della psico-pedagogia soprattutto con riferimento all'orientamento scolastico e professionale.

Di fronte al grave problema della disoccupazione giovanile urge non soltanto creare nuovi posti di lavoro ma orientare i giovani verso nuove e più sicure prospettive. Questo volume pubblica appunto un dossier su quanto per questo è stato fatto in Europa.

★ EMILIO ALBERICH

Catechesi e prassi ecclesiale, ElleDiCi, Leumann, pp. 254, L. 8.000

È un volume della collana studi e ricerche di catechistica molto valida per chi si occupa di questo aspetto ecclesiale.

Don Emilio Alberich è un catechista di fama internazionale che insegna all'Università Salesiana di Roma. I suoi

articoli sono pubblicati nelle migliori riviste specializzate ed i suoi libri sono altrettanti best seller nel capo della catechistica. Raccomandiamo il volume a quanti volessero affrontare seriamente il problema di una impostazione della catechesi nella propria comunità.

★ «Sono uno di voi». Il Papa a Livorno e a Rosignano Solvay, SEI, Torino, pp. 159, L. 8.000

«Questo libro — si legge nella presentazione — non ha lo scopo di far rivivere la visita del Papa a Rosignano e a Livorno, quasi si trattasse solo di un avvenimento concluso, definito e finito da tramandare o far conoscere...». Esso è piuttosto l'incontro fra un «operaio» divenuto Papa che incontra altri fratel-

“sono uno di voi”



li ed in questo senso è un libro aperto alla lettura di tutti. Il volume raccoglie scritti, manifesti, foto e discorsi tenuti in quella circostanza. L'impaginazione elegante e dinamica ne fa un libro che si tiene volentieri tra le mani, leggendolo.

★ RASSEGNA RIVISTE SALESIANE

Dimensioni Nuove, Editrice ElleDiCi, 10096 Torino-Leumann

La rivista per i giovani diretta da don Carlo Fiore nel numero di febbraio presenta oltre alle solite rubriche un notevole servizio su come la cultura marxista vede il Cristo e sull'umanesimo marxista.

Un intero dossier viene dedicato al Libro biblico del Quoelet mentre per l'attualità si presentano una serie di servizi sul caso Bulgaria, sulla droga in Thailandia.

Mondo Erre, Editrice ElleDiCi, 10096 Torino-Leumann

Il numero presenta un coraggioso inserto sulle «qualità umane per diventare adulti»: è un inserto che può servire a molti insegnanti ed educatori in genere per fare quattro chiacchiere utili con i propri ragazzi.

L'intervista del mese viene rivolta ad un profugo afgano mentre col personaggio viene presentata la Sandra Mondaini.

Primavera, Via Laura Vicuña, 1 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Due i temi più importanti, a nostro avviso: le fughe dei giovani e le grandi religioni. Per l'attualità la redazione di Primavera in questo mese si rivolge al problema dei «desaparecidos» e al disarmo dedicandovi il poster.

Fra i protagonisti uno d'eccezione, per le donne almeno: Ombretta Fumagalli una donna ai vertici della giustizia. Per il cinema viene presentato E.T. l'ormai celebre film dell'extraterrestre umano e poetico.

Ed infine un appuntamento: il 13 febbraio 1983 siamo tutti invitati al Palazzetto dello Sport di Cinisello Balsamo (Via XX Aprile, 3) per la FESTAGIOVANE di Primavera.

I LIBRI PRESENTATI SU QUESTA RUBRICA vanno richiesti alle Editrici

● o contrassegno (spese di spedizione a carico del richiedente);

● o con versamento anticipato su conto corrente postale (spedizione a carico dell'Editrice);

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01.

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (TO). Ccp. 8128.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176, 10152 Torino. Ccp. 20.41.07.



Carlo Buzzetti

**CON LUI
OGNI PIENEZZA**

LETTERA DI PAOLO
AI COLOSSESI

elle di ci editrice

jour memorable!

**Così fu segnato nella Cronaca
del Monastero della Visitazione
il giorno 31 luglio 1884**

Pinerolo è tra le città del Piemonte sabauda più ricche di storia. Il visitatore che, raggiunto il centro storico e ammirata la Cattedrale di San Donato del sec. XI, s'incammina per la ripida *Via Principi d'Acaia*, s'imbatte subito a destra nell'edificio medievale noto come «Casa del Vicario» e, poco dopo, a sinistra, con la seicentesca chiesa di Sant'Agostino. Camminando con lena su per la salita, raggiunge prima la «Casa del Senato» del sec. XV, poi, per una via laterale, il Monastero della Visitazione, e infine il Palazzo dei Principi d'Acaia del sec. XIV. Giunto in cima al colle, si viene a trovare sul piazzale della Chiesa di San Maurizio, maestosa costruzione del sec. XIII a cinque navate con superbo campanile gotico. Di lì, girando a destra attorno alla chiesa sino al sagrato del Santuario della Madonna delle Grazie, può godersi una stupenda visione panoramica della città e del suo territorio col lo sfondo delle Alpi e del Monviso.

Ma se, arrivato sul piazzale, volge lo sguardo a sinistra e im-

bocca l'attuale Viale Gabotto, vede di fronte a sé il monumentino al «Personaggio», che, assieme ad una lapide posta sul muro della casa accanto, ricorda la «Torre Bellosguardo» del sec. XIV, sulle cui fondamenta i francesi costruirono poi il tristemente famoso «*donjon*», prigione di illustri personaggi, tra i quali la leggendaria figura della «Maschera di ferro».

Si dice che dove ora sorge il monumentino vi fosse prima un magnifico pino secolare. Dietro si possono notare il recinto ed il cancello d'entrata della Villa che fu soggiorno dello storico subalpino Ferdinando Gabotto e, prima ancora, proprietà del Vescovo di Pinerolo. Segue un fabbricato a due piani, con ceramica della Vergine sul muro esterno, già seminario diocesano ed ora abitazione di pri-

vati. Nello sfondo, la villa «Graziosa», che ospitò Edmondo De Amicis.

Orbene, la chiesa di San Maurizio, il santuario della Madonna delle Grazie, il sito del pino secolare, l'ex villa vescovile ed il monastero della Visitazione sono i luoghi che più ricordano la permanenza di Don Bosco a Pinerolo.

Le *Memorie Biografiche* parlano delle sue visite alla famiglia di Annibale Strambio, suo compagno di studi, nelle vacanze pasquali del 1835 e poco dopo la sua ordinazione sacerdotale. Ma gli anni che più richiamano la presenza di Don Bosco a Pinerolo sono il 1884 ed il 1886, quando, su invito di Mons. Filippo Chiesa, egli passò buona parte dei mesi di luglio-agosto nella villa sul colle San Maurizio, ospite del vescovo.



Chiesa
di San Maurizio



Panorama di Pinerolo

In quegli anni, Don Bosco ormai vecchio, era molto malandato in salute. Il caldo afoso dell'estate torinese lo accasciava al punto che i medici gli consigliarono aria più salubre. Fu così che il 19 luglio 1884, in compagnia di don G.B. Lemoyne e di don Giacomo Ruffino, sostituito pochi giorni dopo dal chierico Viglietti, Don Bosco partì per Pinerolo. Stava ad attenderlo alla stazione Mons. Chiesa in persona con una carrozza a due cavalli. Le premurose attenzioni del giovane prelado, la frescura della collina pinerolese e la lontananza dagli affari di Valdocco gli procurarono ben presto qualche sollievo.

Il ch. Viglietti lo assisteva ogni mattina nella celebrazione della Santa Messa e lo accompagnava poi durante il giorno, da solo o insieme a don Lemoyne, a fare due passi sul poggio di San Maurizio. Il grande pino secolare di fronte alla villa offriva a Don Bosco ombra gradevole nelle ore pomeridiane. Egli si fermò in villa fino al 23 agosto e vi ritornò poi nell'estate del 1886 per lo stesso motivo e col rinnovato invito del buon vescovo, deceduto prematuramente pochi mesi dopo.

I particolari di questi due soggiorni pinerolesi sono ampiamente riportati nelle *Memorie Biografiche*. Ma vi sono pure fatti interessanti che esse non registrano

e che abbiamo trovato descritti nelle *Notizie e Documenti della Chiesa Pinerolese*, nei *Cenni storici del Monastero della Visitazione*, e soprattutto negli *Annali del Monastero*, manoscritti in lingua francese, che l'attuale Superiora, Madre Giovanni Francesca Mossi, pose gentilmente a nostra disposizione.

Queste fonti parlano, fra l'altro, di una visita fatta da Don Bosco al Monastero della Visitazione il 31 luglio 1884.

Le suore della Visitazione erano venute a Pinerolo dalla Francia nel lontano 1634. Santa Francesca Chantal, visitando nel 1639 la loro povera abitazione, indicò il palazzo dei Marchesi Porporato, che sorgeva a mezza collina, e disse che bisognava comperarlo. Nacque così l'attuale monastero, realizzando una profezia di San Francesco di Sales, il quale, ospite dei Porporato nel 1622, aveva detto: «Qui un giorno vi saranno le mie figlie».

Ed ora ci si permetta una digressione. Nell'estate del 1886 Don Bosco, mentre un giorno stava a contemplare il panorama pinerolese dal sagrato del santuario della Madonna delle Grazie, scorse un caseggiato sul «Monte Oliveto», ameno poggio isolato che sovrasta la strada per Torino, e, rivolto al segretario di Mons. Chiesa, che lo accompagnava,

esclamò: «Oh! come è bello e incantevole quel piccolo monte; e il magnifico frabbricato come sarebbe adatto per un collegio salesiano!». Il pio desiderio di Don Bosco ebbe il suo compimento nell'anno 1916, quando don Paolo Albera vi aprì il collegio per orfani di guerra, poi trasformato in Noviziato che diede, e dà ancor oggi, alla Congregazione salesiana schiere generose di figli di Don Bosco. Ma ritorniamo al monastero.

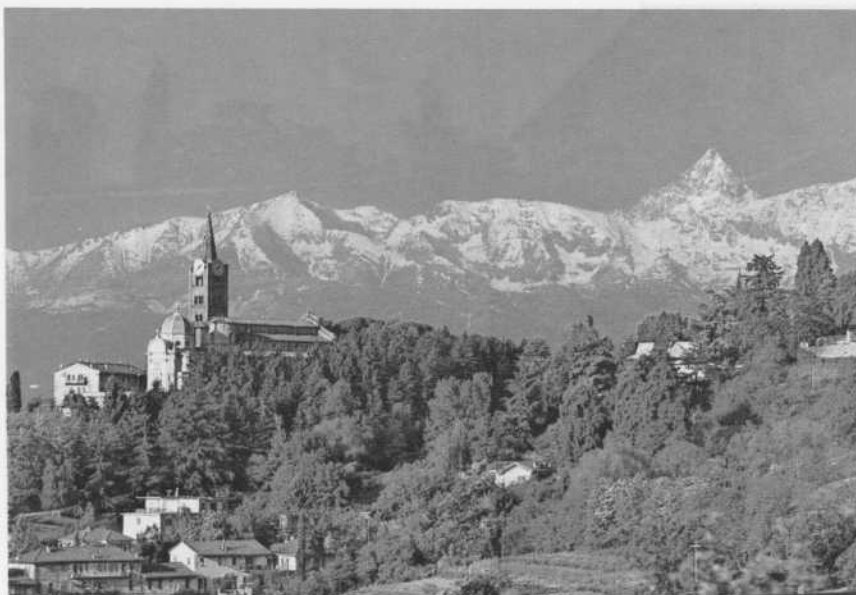
Il 31 luglio 1884 dunque, alle ore 8,30, Don Bosco, accompagnato da Mons. Chiesa, dal padre spirituale delle suore, il canonico Valletti e dal loro confessore, entrava nel Monastero della Visitazione. Gli annali manoscritti descrivono dettagliatamente tutte le fasi dell'avvenimento, cominciando con queste parole: «*31 juillet, jour memorable, date solennelle!*» (31 luglio, giorno memorabile, data solenne!).

Non ci resta ora che tradurre, sunteggiandola, la narrazione degli annali. Le educande, che occupavano il pensionato annesso al monastero, attendevano gli illustri ospiti nella sala di lavoro e li accolsero ripetendo più volte in canto, con accompagnamento di piano, le parole: «*Viva, viva Don Bosco che viene con Monsignore!*». essi salirono le scale che conducono al pensionato, dove le ragazze si inginocchiarono per ricevere la benedizione di Don Bosco. Gli ospiti montarono poi su di un palco preparato per loro ed un'allieva recitò un'abellia poesia composta per la circostanza. Le educande fecero quindi i loro esercizi ginnici con canto e si suonò pure un pezzo a sei mani. Dopo di ciò, ebbe luogo la distribuzione dei premi, essendo finiti gli esami alcuni giorni prima. Don Bosco rivolse una parola buona e gentile a ciascuna delle ragazze, mentre distribuiva loro i premi e le menzioni da esse meritate. «*Quanti premi!*», disse infine, «*e per me niente?*». Ed ecco un'allieva avanzare in mezzo alla sala ed offrire a Don Bosco un omaggio, dicendogli: «*Piccolo è il dono, ma grande è il cuore!*». Egli lo ricevette con aria gioviale ed amabile. Quindi un'allieva più anziana recitò una poe-

sia di ringraziamento. Poi Monsignore si alzò e indirizzò alle allieve qualche buona parola, stimolandole a non perdere durante le vacanze il frutto del loro soggiorno presso le religiose. Dopo di lui prese la parola Don Bosco...

E qui, nelle *Notizie e Documenti della Chiesa Pinerolese* troviamo un particolare curioso che non risulta dal manoscritto del monastero, ma che tutte le garanzie di autenticità, perché l'autore delle *Notizie*, il Can. Pietro Cafaro, storico scrupoloso, conobbe personalmente il Can. Valletti testimone del fatto, e da lui poté averne memoria diretta. Dicono dunque le *Notizie* che, avendo Mons. Chiesa espresso qualche timore riguardo alle imminenti vacanze delle educande, Don Bosco, chiedendogli licenza di prendere la parola, disse: «*Se Monsignore me lo permette, vorrei correggere qualche cosa*», e, indirizzandosi alle giovani, continuò: «*Monsignore è l'uomo del timore, io sono l'uomo della speranza, ed ho fiducia in Dio che non saranno fondati i timori del Vescovo...*», e ne spiegò i motivi con parole degne di un santo.

Visitata poi la mostra dei lavori scolastici, si diressero tutti verso i locali della Comunità addobbati a festa per l'occasione. Monsignore recitò le Litanie della Beata Vergine e le educande cantarono una



Colle di S. Maurizio

lode. Poi si avviarono, ma ciò avveniva con molta difficoltà perché Don Bosco stentava a camminare e le ragazze si stringevano attorno a lui desiderose tutte di una parola. Giunti nella sala grande, fu necessario portare una sedia, e là si fece un'altra sosta con tutte le allieve inginocchiate attorno a Don Bosco. «*Voi volete un discorso*», egli disse, «*Oh! se non fosse per questo povero stomaco, chiacchiererei tutto il giorno!*». Il piccolo uditorio pendeva dalle sue labbra, sotto lo sguardo soddisfatto

di Monsignore. Quando si alzarono, Don Bosco non riusciva a staccarsi da quel piccolo mondo. Ma Monsignore disse che era ora di partire. A passi lenti si recarono nella Cappella del Sacro Cuore. Don Bosco benedisse il Noviziato e si recò poi nella sala delle adunanze. Altra pausa e altra scena commovente. Due suore inferme, Suor Maria Teresa, sul suo seggiolone che non lasciava mai, e Suor Maria Gonzaga, lo aspettavano. Don Bosco si diresse verso di loro, si sedette e cominciò a parlare. Dicono gli Annali: «*Come battevano i nostri cuori! Forse Suor Maria Teresa si sarebbe alzata ed avrebbe potuto cominciare, se il buon Dio avesse voluto fare il miracolo colla benedizione di Don Bosco. Questi domandò alla nostra cara sorella se avesse una gran fede. "Non molta", gli rispose ella nella sua ingenua semplicità. Dopo aver riflettuto un momento, durante il quale sembrò che questo santo prete comprendesse che non era la guarigione ciò che occorreva alla nostra sorella, le disse: "Guarite sì, ma sempre con questa condizione, che ciò sia secondo la volontà di Dio". La fece alzare e la esortò ad aver pazienza. Le disse che il sabato seguente avrebbe celebrato la messa per lei e le indicò l'ora affinché potesse unirsi con l'intenzione. Indirizzò pure qual-*



L'Istituto Salesiano di Monte Oliveto.



La villa del Vescovo che ospitò don Bosco

che parola di conforto a Suor Maria Gonzaga, che stata per perdere l'occhio sinistro ed era minacciata da completa cecità».

Passando davanti al refettorio, i visitatori si affacciarono sulla soglia. Siccome era l'ora del pranzo, Don Bosco volle vedere una scodella di minestra: gli fu presentato un bel piatto di fagioli. Le suore della cucina, vestite di bianco, si inginocchiarono per essere benedette da Don Bosco, che non riusciva quasi a muoversi. Monsignore lo precedeva, si fermava, si girava e ritornava sui suoi passi aspettando. «Era uno spettacolo delizioso. Si arrivò al vestibolo. Là Monsignore e Don Bosco ci benedirono e poi varcarono la benedetta soglia della clausura. Il Signore ci ha visitato in questo giorno felice. Noi abbiamo potuto avere con noi quest'uomo che tutti si disputano l'onore di avvicinare, che a Parigi è stato ricevuto e portato in trionfo, questo santo dei nostri giorni, questo apostolo della carità. Che le sue benedizioni portino frutto in mezzo a noi, sicché non siamo costrette ad abbandonare il nostro caro e santo asilo».

Bisogna notare che in quei giorni in Piemonte infieriva il colera. Quindi l'accento all'eventualità di dover lasciare il monastero può anche riferirsi a questo pericolo.

Le *Memorie Biografiche* affermano che il vescovo attribuì alla venuta di Don Bosco nella sua diocesi la preservazione di questa dal contagio. Ma vi poteva pure essere un'altra ragione. Secondo le decisioni governative le suore non potevano tenere postulanti e quando le professe che avevano fatto i voti prima del 1866 fossero rimaste solo in numero di sei, avrebbero dovuto lasciare il monastero. Questo poi non avvenne.

Qualche giorno dopo la visita del 31 luglio una lettera di Don

Bosco annunciava alla Superiora l'aggregazione della sua Comunità alla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani colle relative facoltà di lucrare numerose indulgenze (cf. pure MB 17,211). Il diploma di aggregazione è ancor oggi conservato negli archivi del monastero assieme a due lettere di Don Bosco. Nella sua visita del 31 luglio, Don Bosco, parlando alle suore dei numerosi privilegi accordati alla Pia Unione, aveva detto sorridendo: «Non si va più in Purgatorio, se non si vuole».

Il 20 agosto egli si recò a celebrare la messa nella chiesa della Visitazione. Alcune suore riceverono la comunione dalle sue mani, favore invidiato da tutte, ma che non poté essere a tutte accordato a causa delle condizioni di salute di Don Bosco. tre giorni più tardi egli lasciava Pinerolo. La cronaca del monastero termina con queste parole: «Il nous fut aussi donné de lui envoyer une aumône de 100 francs pour le magnifique église du Sacré Coeur à Rome, le Saint Père ayant chargé Dom Bosco de lui fournir 25.000 frs. par mois», (Ci fu concesso di inviare un'offerta di 100 franchi per la magnifica chiesa del Sacro Cuore in Roma, avendo il Sando Padre incaricato Don Bosco di raccogliere 25.000 franchi al mese).

La semplicità, la schiettezza, l'entusiasmo che traspaiono da tutta la cronaca manoscritta del monastero possono dare un'idea della stima di santità che circondava Don Bosco in quegli anni. La stessa presenza, umile e discreta, del Vescovo di Pinerolo, Mons. Filippo Chiesa, al suo fianco, dà risalto al comune sentimento.

Ci è parso quindi utile far conoscere questi particolari sulla permanenza di Don Bosco a Pinerolo, che le *Memorie Biografiche* non riportano, ma che si trovano documentati e conservati con cura e con devozione sul posto.

Sono particolari in parte inediti, che potrebbero forse venir raccolti anche in altre città e paesi del Piemonte e che arricchirebbero di elementi significativi la meravigliosa storia di San Giovanni Bosco.

Natale Cerrato



Facciata del Santuario Madonna delle Grazie

I NOSTRI MORTI

IBRAHIM Sac. **HANNA KHOURY** Salesiano † Haifa (Israele) a 63 anni

Incerta la data di nascita. Lui stesso non sapeva con precisione neppure l'anno. Negli archivi è indicato il 20.5.1920, mentre in carte di identità figura il 19.9.1919. Orfano di padre e madre in tenera età, fu accolto nell'Orfanotrofio di Nazareth, fondato dai Salesiani. Non si allontanò più dal nostro ambiente. Negli anni della seconda guerra mondiale era in Italia. A Frascati, durante gli inumani bombardamenti del 1943-44, si prodigò generosamente per soccorrere feriti, seppellire morti e confortare gli afflitti. La conoscenza di parecchie lingue moderne, la vasta ed eccezionale cultura gli agevolavano insegnamento e apostolato nel Medio Oriente, soprattutto a Betlemme, dove trascorse gran parte della sua vita salesiana.

MINOLI Sig. **LUIGI BARTOLOMEO** Coadiutore Salesiano † Betlemme a 69 anni

L'improvvisa sua scomparsa impressionò profondamente non solo Confratelli e alunni, ma molte persone, particolarmente gli Oratoriani, che nei 27 anni di apostolato a Betlemme l'avevano conosciuto, amato e venerato. «Abu Hashisha» (l'uomo della verdura, così chiamato perché lo vedevano spesso a far acquisti nel mercato) era popolare nell'ammirazione di tutti. Competente nell'arte di sarto, ebbe soprattutto un «cuore oratoriano» nel senso pieno del termine. Tale si rivelò negli anni trascorsi in Haiti, ad Aleppo e soprattutto nella cittadina di Gesù. I ragazzi più poveri, i non «inquadrati» in associazioni o gruppi, divennero l'oggetto delle sue premurose attenzioni di zelante salesiano e ad essi dedicava tutto il tempo libero anche con notevole spirito di sacrificio. In Comunione fu di grande esempio su tutti i punti, pietà e dedizione allegra e totale. Ci ottenga dal Signore numerose vocazioni di laici consacrati.

MONTANARO Sig. **GIUSEPPE** Coadiutore Salesiano † Vercelli a 72 anni

Sesto di otto fratelli, vive la sua fanciullezza e adolescenza a Torino nel rione S. Paolo. Dopo aver frequentato l'aspirantato a Foglizzo, il noviziato a Cumiana e il magistero a S. Benigno, è per quattro anni vice capo della Scuola

la Professionale al Rebaudengo. L'ideale missionario lo affascina: a 24 anni parte per l'India dove rimane 26 anni nonostante le difficoltà di clima, di lavoro e di lingua. Rientrato in Italia per motivi di salute, continua la sua opera nei Centri di Formazione Professionale di Muzzano e di Vercelli. Un male inesorabile scoppia all'improvviso, violento e implacabile, che lo tormenta e tortura per oltre un anno. È la sua passione, una lunga Via Crucis, un calvario lento che lo consuma giorno per giorno.

SALANITRI sac. **SANTO** Salesiano † Buenos Aires a 55 anni

Un infarto a stroncato la sua ancor giovane esistenza, all'età di 55 anni. Si era recato in Argentina, Buenos Aires, per una visita a una sua sorella. Anche se la gravità del male in un primo tempo sembrava scongiurata, il Signore lo chiamava a sé il 3 settembre u.s. Nato a Randazzo, sentì subito la chiamata alla vita salesiana frequentando il nostro Istituto: nello stesso trascorse gli ultimi quattro anni della sua vita. Tappe della sua formazione religiosa e sacerdotale furono Modica e Messina. Ordinato Sacerdote nel 1955, lavorò in diverse case della Ispettorato, specialmente con l'incarico di Economo. Competenza, spirito di sacrificio, lavoro ed apostolato lo accompagnarono in tutta la sua vita salesiana: negli ultimi anni al suo lavoro ordinario fu aggiunto l'apostolato pastorale in una Parrocchia a poca distanza da Randazzo: Moio Alcantara. Scrive il suo direttore: «Era amato e stimato da quella popolazione che ha sentito profondamente la sua morte come un lutto familiare e cittadino. Ammiravano in lui una generosa pazienza, una bontà semplice, cordiale, una fede profonda che si rivelava in maniera chiara nella sofferenza sempre accettata in pienezza di unione alla volontà di Dio».

TAVANO sac. **LUIGI** Salesiano † Torino a 72 anni

Nell'autunno del 1921 arrivò all'Oratorio di Torino e fu conquistato dall'ideale salesiano. Compì il noviziato e gli studi liceali a Cowley di Oxford e la conoscenza dell'inglese agevolò il suo servizio nella Congregazione ed il suo apostolato. Fu segretario del Rettor Maggiore don Ricaldone e archivistica del Capitolo superiore e, più tardi, segretario del Consigliere regionale per i paesi di lingua inglese. Esercì il ministero sacerdotale con varie incombenze: insegnante di religione, cappellano di comunità religiose e direttore spirituale. Nell'ultimo quinquennio lo colpì la malattia e si abbandonò fiducioso alla volontà di Dio, sorridente anche nel dolore.

GORI GUGLIELMO Cooperatore † Padova a 72 anni

Guglielmo Gori, esempio di luminosa finezza d'animo, entrò nel giardino celeste di Don Bosco il giorno dedicato a Tutti i Santi. Di esemplare onestà e pietà Mariana, lascia ai suoi sette Figli e ai Confratelli Cooperatori un raro esempio di rettitudine, di attaccamento al dovere, di spirito di sacrificio sorretto da una fede adamantina, che spesso andava a rafforzare presso la Vergine Immacolata di Lourdes. «Qui, egli diceva, trovo il segreto per apprezzare i veri valori della vita e inculcarli e trasmetterli ai miei Figli». Era da pochi anni Cooperatore, ed era pienamente convinto e carpo dai pregi del Carisma di Don Bosco, e si sforzava, nonostante l'età, a realizzarlo in sé. Lasciò per testamento: «Niente fiori al mio funerale, ma offerte e opere di bene a pro dell'Opera della Provvidenza di Sarmeda (il Piccolo Cottolengo di Padova)». Aveva 72 anni, ed insegnò a quanti erano presenti alle sue ultime ore di vita, specialmente al momento di ricevere gli ultimi Sacramenti, come si muore «da buoni cristiani», rendendo veraci le parole di Don Bosco: «Verrà un giorno in cui Cooperatore vorrà dire Buon Cristiano».

MARBETTO ANTONIA ved. **FLORIO** Cooperatrice † a 86 anni

Testimoniò nella vita la sua fede ed il suo attaccamento all'Opera di Don Bosco divulgando con coraggio la stampa religiosa e salesiana.

MAZZON EDOARDO Cooperatore † 13 ottobre 1982

Uomo semplice ma fedele ai grandi valori della vita fu orgoglioso di avere un figlio sacerdote salesiano.

MIGLIARINA GIUSEPPE Cooperatore † Cittiglio a 79 anni

Nella sua vita dimostrò di essere un cristiano convinto essendo stato educato nel nostro Istituto di Valsalice-Torino, ai tempi del venerato mons. Vincenzo Cimatti. Era questa figura di santo educatore e poi di grande missionario in Giappone che il signor Migliarina ricordava con tanta nostalgia quando qualche Salesiano andava a visitarlo già malato. Il buon Migliarina uscì da Valsalice nel 1922 diplomato Maestro, professione che esercitò tanti anni tornato che fu al suo ridente paese di Cittiglio non lontano dalle sponde lombarde del Lago Maggiore. Dopo anni di insegnamento nelle scuole elementari del suo paese, fu chiamato dai suoi concittadini che ne apprezzavano l'onestà e la dedizione, a dirigere la segreteria del civico Ospedale di Zona che comprende anche la cittadina di Laveno. Gli ultimi anni di sua vita li passò nella sofferenza inchiodato al letto per vari acciacchi e dalla cecità. Furono gli anni della sua estrema purificazione sostenuto solo dai principi di fede appresi in gioventù alla scuola di Don Bosco presso la Sua tomba in

Valsalice sotto la guida sapiente di santi Salesiani veramente imbevuti del carisma del Santo dei giovani. Anche i tre figli del maestro Migliarina (così era conosciuto in Zona) sono stati educati nei nostri Istituti di Varese e Milano.

MONTI CECILIA Cooperatrice † Tonengo di Mazzè (TO)

Cooperatrice salesiana da moltissimi anni la signora Cecilia si dedicò soprattutto ad aiutare le Missioni lavorando a diffonderne la stampa e raccogliendo offerte che finalizzava soprattutto a sostegno delle vocazioni. La Madonna Ausiliatrice, della quale fu una grande devota, l'avrà certamente accolta in Paradiso.

PILLA dott. GIOVANNI Exallievo † Pescosannita a 89 anni

Compiuti gli studi partecipò alla prima guerra mondiale come ufficiale di Fanteria. Segretario comunale, funzionario notaio, libero professionista fu sempre disponibile a approfondire per gli altri la sua competenza e soprattutto le sue doti di bontà e umanità. Negli ultimi tempi le sue pupille non vedevano più ma il suo spirito era rimasto



estremamente lucido e attento. «Con lui — ha scritto un giornale del luogo — scomparire per il paese un punto di riferimento, un uomo saggio e giusto». Ai suoi funerali ha partecipato una folla commossa e riconoscente. Lo struggente rimpianto della moglie, del fratello signor don Ruggero, dei figli e delle figlie nonché dei parenti tutti è illuminato dalla luce di quella fede e speranza che ne ha segnato l'esistenza.

ZERBINO TOMMASO † Roma a 88 anni

Exallievo di Valdocco ricordava con venerazione il Beato don Rua che si tratteneva familiarmente a passeggiare con i ragazzi come un buon papà. Come insegnante praticava il sistema preventivo e curava soprattutto la formazione dei caratteri. Nei lunghi anni di insegnamento a Casale Monferrato frequentò l'opera salesiana ricoprendo anche la carica di presidente della locale Unione Exallievi.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «...lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nominio mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

I NOSTRI SANTI

HO AVUTO PROBLEMI

Sono un'exallieva delle FMA e da molto tempo segue il vostro giornale. Vorrei segnalare la materna protezione che ho avuto dall'**Ausiliatrice** in un periodo in cui ho avuto dei problemi di salute. Adesso pare che tutto vada per il meglio per cui vorrei ringraziare pubblicamente la Madonna nella speranza che continui a proteggere me e la mia cara famiglia e che ci aiuti ad affrontare serenamente i vari problemi della vita.

Riconoscente alla Mamma Celeste ringrazio.

A.V., Napoli

ANDREA HA TROVATO LAVORO

Sono la mamma di F. A. e invio questo mio scritto per ringraziare **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco**, perché pregati nei momenti difficili e dolorosi mi hanno il più delle volte aiutato.

Mio figlio Andrea dopo due anni di disoccupazione ha trovato lavoro. Nel frattempo ha avuto anche un incidente stradale molto grave uscendone indenne. Desidero ringraziare tutti. Al fine di evitare pubblicità vi pregherei di mettere soltanto le iniziali del mio nome.

F.R., Asti

DOPO GIORNI E GIORNI

Vorrei esprimere il mio sincero grazie a **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco** per l'aiuto morale e corporale che ci hanno dato. Mio fratello sofferente alla gola di un brutto male fu ricoverato in ospedale. Dopo giorni e giorni di analisi fu deciso l'intervento chirurgico che sebbene lungo e doloroso sembra riuscito.

Dopo mesi di convalescenza è tornato a casa. Questo lo dobbiamo certamente a **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco**.

Elisa De Agostini, Gordona

TUTTO ANDÒ PER IL MEGLIO

In occasione di una malattia grave mio marito fu sottoposto a tre interventi chirurgici nel giro di un mese. Nonostante le complicazioni tutto andò per il meglio e ora si sta riprendendo rapidamente.

Spero tanto che **Don Bosco**, del quale avevo chiesto la protezione, continui ad aiutarci.

Luigina Falzoni, Cilavegna (PV)

MI SONO RIMESSA IN BREVE TEMPO

Il **Beato Michele Rua** del quale sono devota mi ha salvata da un grave incidente automobilistico. Sebbene vi abbia riportato ferite e ammaccature varie mi sono ripreso in breve tempo.

Intendo ringraziare il **Beato** offrendo riconoscente un piccolo anello e invocando protezione sui miei cari.

Ines Raiteri, Torino

GRAZIE A DON RUA E A DON RINALDI

Ringrazio **Don Rua** e **Don Rinaldi** per l'aiuto che mi hanno dato in momenti di ansia e preoccupazione per il mio stato di salute tanto ragionevole. Spero mi siano sempre di conforto e di aiuto anche in avvenire in ogni mio bisogno compresi quelli dei miei cari.

Aurelia Congiu, Albano

UNA LESIONE AL CUORE

Nostra figlia Agnese, di nove anni, dovette subire due anni fa un delicato intervento chirurgico per una lesione al cuore. Per noi fu molto duro e faticoso acconsentire ad un tale intervento, ma decidemmo finalmente per il sì confidando nell'aiuto e nella intercessione di **Madre Mazzarello**, di cui Agnese portò costantemente la reliquia, mentre noi pregavamo con tutto il fervore di cui eravamo capaci.

Ora siamo molto riconoscenti alla cara Santa, perché Agnese sta assai bene, frequenta regolarmente la scuola ed è in grado di correre e giocare. L'ultimo controllo fatto in ospedale lo confermò autorevolmente: il Professore disse infatti che non occorre altro controllo che fra un anno.

La nostra devozione alla Santa ci è stata insegnata dai miei genitori, che a partire dal 1938 portarono sempre indosso una sua reliquia e la pregavano costantemente.

Mrs Reilly, Contea di Cavan, Ireland

MI RACCOMANDAI CON FEDE

La piccola Elena è nata di soli sei mesi. Subito è stata portata all'Ospedale «Bambin Gesù».

La nascita prematura ha creato molte complicazioni. Sei mesi dopo la nascita i medici avevano detto che bisognava farle un intervento alla testa.

Con tanta fede mi raccomandai a **Maria Ausiliatrice** e a **S. Domenico Savio** e iniziai una novena che non ho più interrotto. Non era ancora terminata la prima novena quando mi veniva comunicato che non c'era più bisogno dell'operazione... Poco dopo però dalle lastre risultava una lussazione dell'anca sinistra. La gamba fu ingessata per un mese e se non fosse migliorata sarebbe stato necessario un intervento.

Anche in quel momento con tanta fiducia continuai la mia Novena aiutata dalle consorelle della Comunità e dai miei parenti. Alla fine del mese la nuo-

va lastra risultò buona. Non c'era più bisogno di operazione. Per maggior sicurezza hanno messo alla bambina un apparecchio che dovrà portare più a lungo possibile.

Ringrazio **Maria Ausiliatrice** e **S. Domenico Savio** per la grande grazie che ci hanno ottenuto e continuo a pregare, affinché la piccola Elena sia ridonata ai suoi cari completamente guarita!

Lettera firmata, Roma

POCHE SPERANZE

Era il pomeriggio dell'8 marzo 1982. Mio figlio Giovanni, di 6 anni e mezzo, camminava su un muretto bassissimo limitante una strada della nostra zona, quando una macchina, che procedeva a forte andatura per accompagnare una partoriente all'ospedale, ha sbandato nell'affrontare una curva e ha investito mio figlio in pieno. Trasportato d'urgenza all'ospedale, fu subito operato, ma con poche speranze di salvare le gambe, che erano state maggiormente compromesse. Allora il pensiero mi andò al caro **S. Domenico Savio** e ho creduto che soltanto lui poteva salvarlo; e quindi l'ho invocato con tutte le mie forze.

Dopo due ore e mezzo di sala operatoria, il chirurgo disse che si trattava di fratture molto gravi. Quella sera stessa imposi al bambino l'abitino di **S. Domenico Savio** e assieme a mio marito abbiamo pregato con tutta la nostra fede e la nostra forza. Dopo alcuni giorni il bambino cominciò a dare buone speranze, e medici e assistenti erano sorpresi per come il bambino sopportava il dolore e migliorava giorno per giorno.

Quando si riprese abbastanza, cominciai a leggere lui stesso una preghiera a **S. Domenico Savio**; dopo di che si addormentava. Trascorsi 40 giorni di ricovero all'ospedale, siamo tornati a casa e il bambino cominciò a muovere i primi passi. Ora, trascorsi 7 mesi dall'incidente, cammina normale e tutto sembra concluso felicemente.

Con la presente testimonianza intendo ora ringraziare pubblicamente Dio, che per l'intercessione di **S. Domenico Savio** ha salvato mio figlio Giovanni.

Lo Pinto Angela, Valenza Antonio
Pantelleria

CI HANNO SEGNALATO GRAZIE

Alessandria Osvaldo Maria - Algiorio Maria - Atzeni Maria - Beccalli Rosa - Bedotto Lidia - Bertolino Lidia - Bilanci Guglielma - Bocchieri Bianca G. - Camasasca Terry - Candi Livio - Casella Venera - Chabot Anita - Chiavetta Grazia - Cocchi Jole - Dalla Stella Clelia - Decollé Maria - Degano Adelchi - Felicetti Maria - Ferrari Pia - Fiaccaprile Maria - Fogliani Giuseppa - Giacomucci Cettina - Giacomuzzi Giuseppina - Grasso Gina - Grisenti Carmen - Guerra Giuseppina - Lapi Tosca - Lotichio Giuseppe - Luppi Pina - Maggi Giordana - Mannea Salvatore - Matteis Candida - Mazzucchi Carmen - Molino Maria - Moschetti Giovanni - Ollà Sante - Passalacqua Apollonia - Piano Eleonora - Piazza Serafina - Predali Pierina - Pretti Maria - Rapelli Anna - Rho Rosalia - Rinaldi Elda - Roberi Maria - Savini Felicità - Scalia Giuseppe - Segalla Serafino - Vannini Lucia - Zamparelli Linda - Zanetti A. - Zimbardo Maria

Borsa: Don Bosco, a cura di N.N., L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, confido nel tuo aiuto, a cura di N.N., L. 500.000

Borsa: Don Antonio Ressico, a cura del suo exallievo Prof. Luigi Lanfranco, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di mio figlio Carlo, a cura del papà Erasmo, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per ringraziamento e invocando protezione, a cura di Zaramella Emanuela, L. 400.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Santa M.D. Mazzarello, in ringraziamento e preghiera, a cura della Famiglia Antoniotto, L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Merlo don Giuseppe ME, L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio del marito, a cura di Amino Orsolina RE, L. 250.000

Borsa: Don Bosco, dà ai miei cari un buon Natale, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, a cura di Cavallo Giovanna Modica RG, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei miei defunti, a cura di Bertacchi Rina, Forte dei Marmi LU, L. 130.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Marchese Cristina e Alessandro GE, L. 110.000

BORSE DI L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per la sorella Teresita, a cura di Galimberti Pina Fraschini, Milano

Borsa: Amberto Andreotti, caduto per la Patria, a cura della moglie Anna Andreotti Balzi, Rapallo GE

Borsa: I figli di Santocchi Lucia, in onore della loro madre

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura e secondo intenzioni di M.G., Vigone TO

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando per noi pace nel mondo, a cura di A.M. e G.E.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, a cura della Famiglia Farinoni, Novara

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando per grazia ricevuta, a cura delle Sorelle Gastaldi, Racconigi CN

Borsa: Alexandrina da Costa, prega per la nostra famiglia, a cura di Silvana Villa, Milano

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio di Graziano Cesare, a cura di Graziano Maria, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringrazio e invoco benedizione, a cura di Robino Susanna, Torino

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Negri Maria Carla, Pavia

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Boglione Francesco, Torino

Borsa: Don Bosco, a cura di Giraud Lidia, Cuneo

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, implorando protezione e guarigione per una zia, a cura di R.O.

Borsa: S. Giovanni Bosco, invocando protezione per Ermanno ed Ester, a cura di Bisoni Lina, Milano

Borsa: Don Bosco, a cura di Salimbeni Giovanni, Napoli

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione per me e familiari, a cura di Iris, Cuneo

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per grazie ricevute, a cura di Deval Angela, Aosta

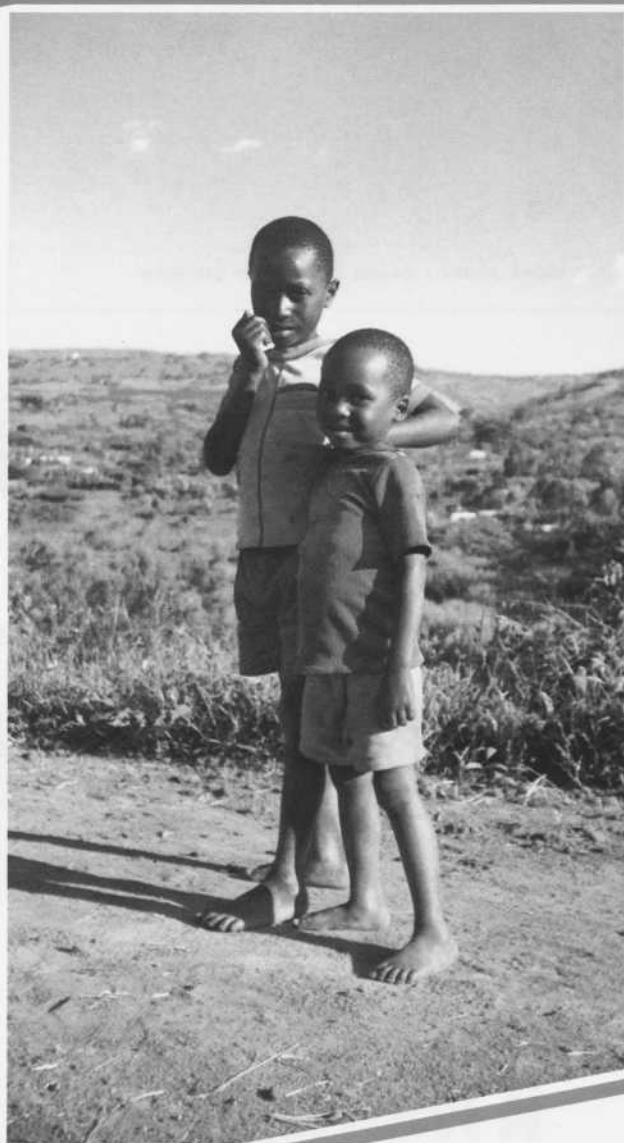
Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione sulla famiglia, a cura di N.N., Priocca CN

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazie ricevute e implorando protezione, a cura di Piccinini Fausta, Verona

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, a cura di Cinti Nella TR

Borsa: Don Bosco e Domenico Savio, per la pace in famiglia, a cura di Di Biagio don Ugo, Spoleto PG

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, perché continuino a proteggere la mia famiglia, a cura di Tomasi Pia, Lavis TN



Borsa: Don Bosco, in suffragio dei defunti Coniugi Lino e Paolina Cortasso, a cura di Cortasso Pia GE

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta e in suffragio dei cari defunti, a cura di Garavaglia Albina, Inveruno MI

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione, a cura di Munfò Ersilia, ME

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei genitori e del fratello e invocando protezione, a cura di Rizzo Rosina PD

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio dei genitori Fioravante e Maria, a cura del figlio Monaco Ugo, Castellanza VA

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio del marito Fabio e dei familiari, a cura di Canciani Maria Conte UD

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Nasi Serra Lina, CN

Borsa: In memoria di Franco Ricci, a cura degli zii Arnaldo e Rosetta, Roma

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento, a cura di Voarino Annita A., Nichelino TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, a cura di Prezioso Angelica, Canello Arnone CE

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio del fratello Mario, a cura di Ventriglia M. Luisa, Piedimonte M. CE

Borsa: Don Bosco, per riconoscenza, a cura di G.C.P., Milano

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio della mamma, a cura delle figlie Teresa e Isabella

Borsa: Don Bosco, invocando protezione, a cura di Commisso Mauro, Torino

Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento per la nascita di Sara, a cura di Giudici Luigi, Saronno VA



**AVVISO PER IL
PORTALETTERE**

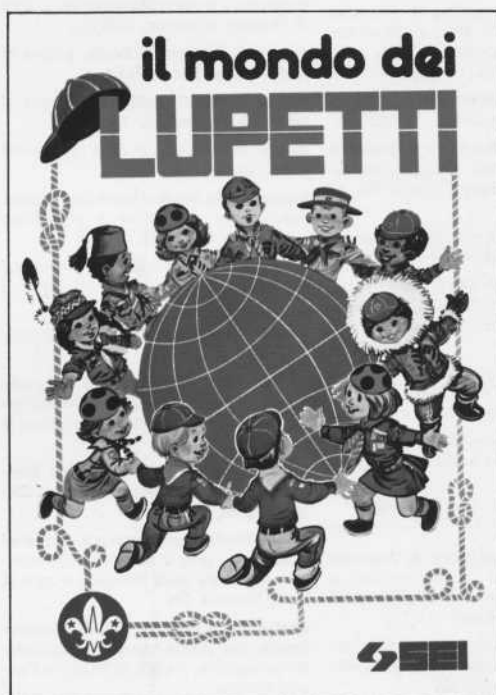
In caso di
MANCATO RECAPITO
inviare a:
TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente

La SEI sta attuando un piano editoriale per aiutare concretamente mamma e papà a essere vicini ai loro figli. Tra i titoli pubblicati: M. Divas, **Io ho un anno**; P. Balestro, **Il complesso del primogenito**; B. H. Bull - U. Diekmeyer, **Giocare ogni giorno con fantasia**; D. Lewis, **Per essere genitori dotati** e **Il linguaggio segreto del bambino**.

Ora ecco una nuova proposta

il mondo dei lupetti

È per i ragazzi dai 7 agli 11 anni: un libro entusiasmante, avventuroso, utile, divertente. Vi sono molti consigli, idee e suggerimenti sulle tante cose che un ragazzo può fare da solo e con altri. Un libro tutto a colori da usare spesso: un bellissimo regalo per onomastici, compleanni, comunioni, cresime.



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO